

Università della Terza Età Cinisello Balsamo

Storia dell'Arte Contemporanea a.a. 2017 – 2018

Dott.ssa Francesca Andrea Mercanti

3. VIVA ARTE VIVA

Locandina della 57° Edizione dell'Esposizione
Internazionale d'Arte, Venezia
Viva Arte Viva

BIENNALE ARTE
2017

VIVA ARTE VIVA

13.05 → 26.11

VENEZIA orario / opening hours 10-18
chiuso il lunedì / closed on Mondays

GIARDINI, ARSENALE

La Biennale di Venezia

57. Esposizione
Internazionale
d'Arte

swatch+

Nata come società di cultura nel 1895 con l'organizzazione della prima Esposizione Biennale d'Arte del mondo, al fine di stimolare l'attività artistica e il mercato dell'arte nella città di Venezia e nell'unificato stato italiano, la Biennale di Venezia ha tuttora il fine di promuovere le nuove tendenze artistiche ed organizza manifestazioni internazionali nelle arti contemporanee.

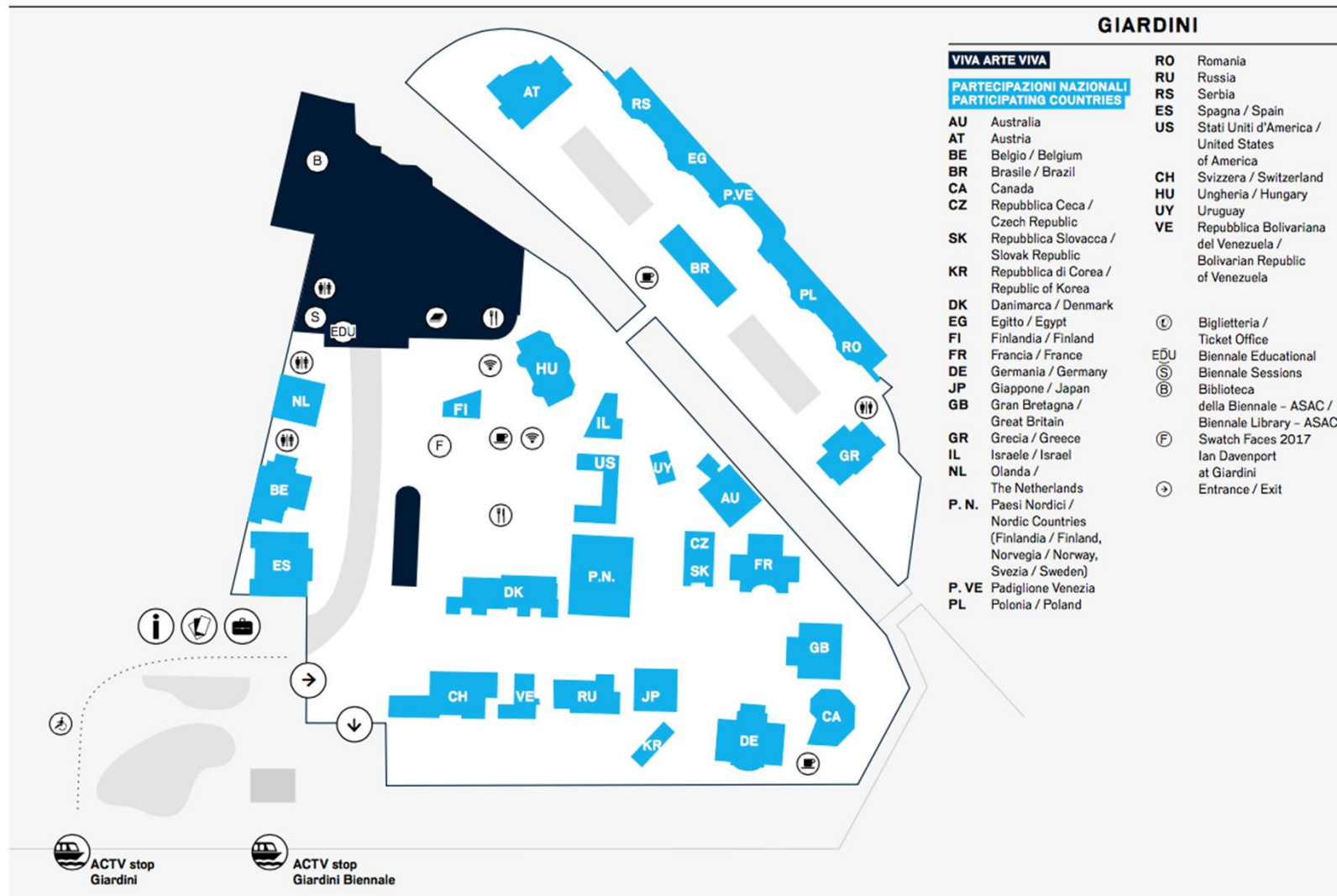
A far nascere l'iniziativa fu un gruppo di intellettuali veneziani capeggiati dal sindaco del tempo, Riccardo Selvatico che con una delibera dell'amministrazione comunale di Venezia del 19 aprile 1893, proponevano di "istituire un'esposizione biennale artistica nazionale".

L'ente ad oggi, oltre all'omonima e celebre Biennale d'Arte, organizza altre esposizioni multidisciplinari nate in anni più recenti e suddivise nei seguenti settori: **musica** (*Festival internazionale di musica contemporanea*, fondato nel 1930, la prima manifestazione della Biennale ad affiancare l'Esposizione d'Arte), **cinema** (*Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia*, istituito nel 1932, il più antico festival cinematografico del mondo), **teatro** (*Festival internazionale del teatro*, istituito nel 1934), **architettura** (*Mostra internazionale di architettura di Venezia*, istituita nel 1980) e **danza** (*Festival internazionale di danza contemporanea*, istituita nel 1999).

La Biennale di Venezia ha subito diverse riforme. La prima nel 1973 in "Ente Autonomo dello Stato" fornendola di un nuovo statuto, che sostituiva quello di epoca fascista adottato nel 1938. Nel febbraio 1998 viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto di riforma che privatizza la Biennale che diviene "Società di cultura". L'ultima riforma risale al 2004 che ha portato la Biennale a "Fondazione".

Attuale Presidente della Biennale, nominato nel gennaio 2008, è Paolo Baratta.

Giardini – Viva Arte Viva e Partecipazioni Nazionali



I giardini della Biennale sono dei giardini pubblici di Venezia, ubicati nel sestiere di Castello.

Costituiscono l'area verde più estesa del centro storico e, come suggerisce il nome, sono sede della Esposizione internazionale d'arte di Venezia.

L'origine del parco risale al 1807, quando Napoleone Bonaparte dispose che la città di Venezia fosse dotata di un'area adibita a verde pubblico.

La progettazione fu affidata a Giannantonio Selva. I lavori si protrassero dal 1808 al 1812: per ricavare lo spazio necessario allo scopo furono abbattute le chiese di San Domenico e di Sant'Antonio e con le macerie ottenute dalla demolizione si provvide a consolidare il terreno.

In epoca recente i giardini sono stati divisi in due parti: la prima, di circa 42 000 m² venne ceduta all'Ente Biennale che vi ha allestito gli spazi espositivi della rassegna d'arte (30 padiglioni per altrettante nazioni partecipanti), l'altra, di 18 000 m², è rimasta adibita a giardino pubblico.

**Padiglione Ungheria, Gèza Rintel Maroti, 1909
Restaurato da Benkhard Agosto nel 1958**



Peace on Earth!

*Commissario: Julia Fabényi. Curatore: Zsolt
Petrányi. Espositore: Gyula Várnai*

Il concetto sotteso a **Peace on Earth!**, è la relatività della fiducia umana nel futuro: il presupposto a ogni lavoro presentato dall'artista è che le direzioni in cui guardiamo per il futuro sono determinate da apparecchiature, conoscenze e ideologie in auge nel momento in cui vi facciamo ricorso (e non realmente proiettate al futuro).

Ne è un esempio lo slogan – oggi vuoto e ampiamente usato dal regime socialista durante la Guerra Fredda – che dà il titolo alla partecipazione ungherese che mostra chiaramente come la validità delle ideologie cambi nel tempo.









**Padiglione Israele, Zeev Rechter, 1952
Modificato da Fredrik Fogh nel 1966**



Sun Stand Still

Commissario: Michael Gov, Arad Turgeman. *Curatore:* Tami Katz-Freiman.

Espositore: Gal Weinstein

All'interno del padiglione Weinstein analizza in modo critico le immagini mitologiche e romantiche del sionismo impresse nella memoria collettiva di Israele e denota quanto l'artista sia affascinato dal fermare il tempo, con potenziali forme di costruzione, distruzione, progresso e devastazione. Al piano terra della mostra, immagini di muffa ricoprono pavimento e pareti, mentre il monumentale paesaggio *Moon over Ayalon Valley* rappresenta il miracolo biblico avvenuto quando fu comandato alla luna e al sole di fermarsi. *Jezreel Valley in the Dark* – installazione a pavimento al piano intermedio – consiste in “colture” agricole a forma di puzzle riempite con fondi di caffè a diversi stadi di putrefazione. Al piano superiore del piccolo padiglione, la tensione di Weinstein a fermare il tempo si evidenzia nell'opera scultorea *El Al*, che simula una rampa di lancio per missili o satelliti. In generale, l'intero progetto può essere letto come un'allegoria poetica della storia di Israele.









**Padiglione Stati Uniti d'America, Chester Holmes Aldrich e
William Adams Delano, 1930**



Tomorrow is Another Day/Domani è un altro giorno
Commissario: Christopher Bedford. *Curatori:* Christopher
Bedford and Katy Siegel.
Espositore: Mark Bradford

L'installazione creata per le varie stanze del padiglione è una narrazione che rispecchia sia la direttrice del percorso dello stesso artista sia quello degli Stati Uniti. La mostra utilizza materiali quotidiani che racchiudono un significato sociale e illustra come anche le vite degli individui siano Storia nel più alto senso del termine. Entrando dalla porta sulla sinistra e allontanandosi dal pronao neoclassico dell'architettura dell'edificio, ci si trova davanti a *Spoiled Foot*, una massa bulbosa dalla superficie butterata rossa e nera che pende dal soffitto. L'opera spinge il visitatore verso il perimetro della stanza, alludendo all'attuale crollo del baricentro sociale, delle istituzioni un tempo stabili e di un mondo che lascia le persone ai margini. Soggetto della scultura è Efesto, dio greco della forgia e degli artisti, nato zoppo e per questo cacciato dall'Olimpo – metafora dell'artista stesso.





Nella stanza successiva sono esposte alcune opere dell'artista realizzate con cartine da permanente nero – violacee, cangianti, ottenute con tinture industriali per capelli. Queste opere, che prendono il nome dalle Sirene (*Raidne, Medusa, Thelxiepeia e Leucosia*), raffigurano le donne nella vita di Bradford e nella cultura popolare.

Nella Rotonda al centro del padiglione si avvolgono viluppi di carta nera e dilavata che immergono lo spettatore in un'antica grotta, uno spazio sotterraneo intimo e senza tempo.

Nella stanza successiva l'artista ha collocato grandiosi astrazioni materialiste realizzate utilizzando carta stampata decolorata dall'artista, intrisa di colore e modellata a mano.





Padiglione Paesi Nordici (Svezia, Norvegia e Finlandia), Sverre Fehn, 1962



Padiglione Finlandia, Alvar Aalto, 1956
Restaurato da Fredrik Fogh e Elsa Makiniemi nel 1976 – 1982



Mirrored

Commissari: Ann-Sofi Noring, Moderna Museet, (Sweden), con Katya Garcia-Antón, Office for Contemporary Art Norway OCA (Norway) e Raija Koli, Frame Contemporary Art Finland (Finland). *Curatore:* Mats Stjernstedt. *Espositori:* Siri Aurdal, Nina Canell, Charlotte Johannesson, Jumana Manna, Pasi “Sleeping” Myllymäki e Mika Taanila

I sei artisti presenti nel padiglione propongono una mappatura di collegamenti che travalicano i confini nazionali e regionali dei rispettivi paesi. Senza ricorrere a un approccio basato sull'attualità, *Mirrored* mette in discussione gli stereotipi nordici per suggerire un “luogo senza luogo”, proponendo un'esplorazione urbana di materiali industriali, immagini in movimento e trasformazioni di tessuti in pixel, ma anche inserendo all'interno del padiglione, proprio accanto l'elemento naturale (rappresentato dagli alberi) una indefinita scultura metallica.





Padiglione Russia, Alessio Scusev, 1914



Theatrum Orbis

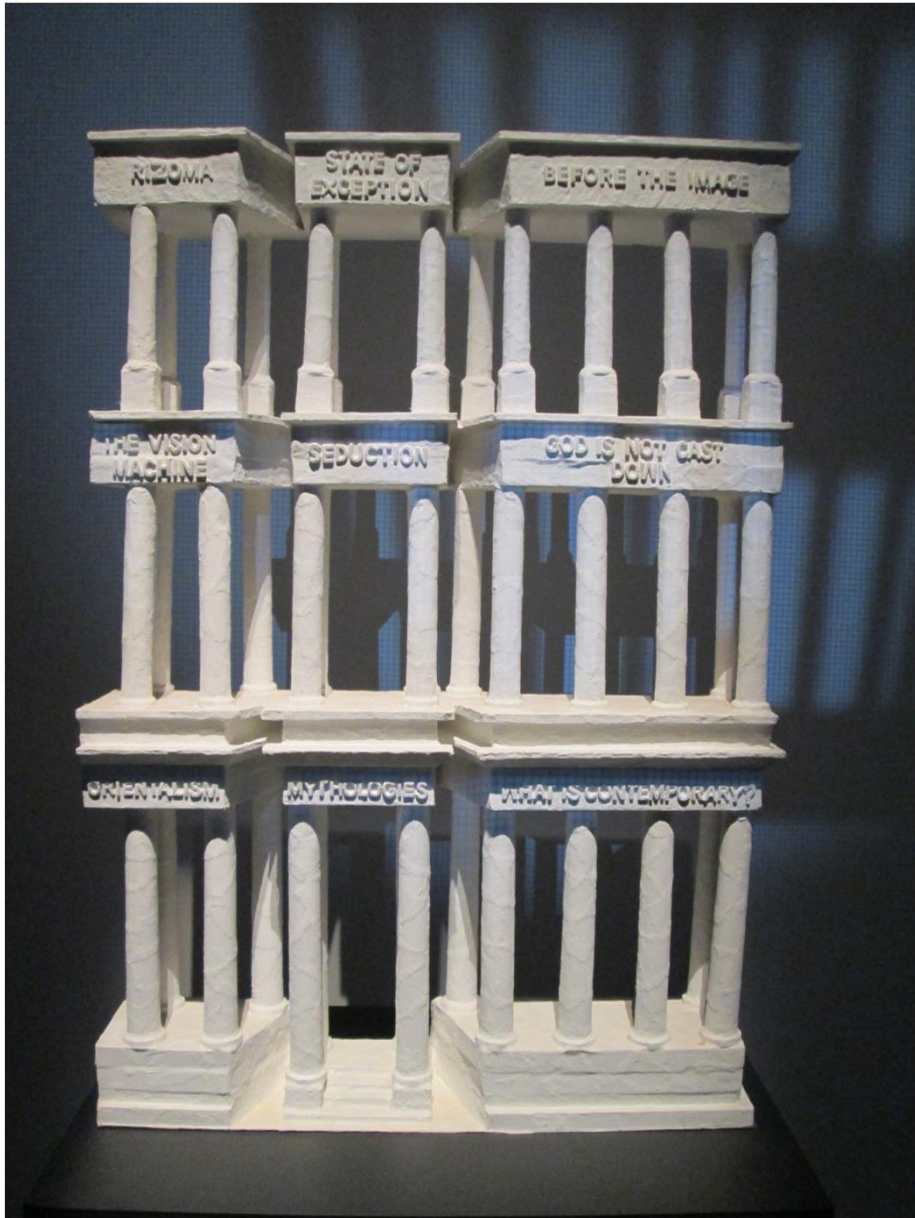
Commissario/Curatore: Semyon Mikhailovsky. *Espositore:* Grisha Bruskin, Recycle Group, Sasha Pirogova. Composers: Dmitri Kourliandski, Peter Aidu, Konstantin Dudakov-Kashuro

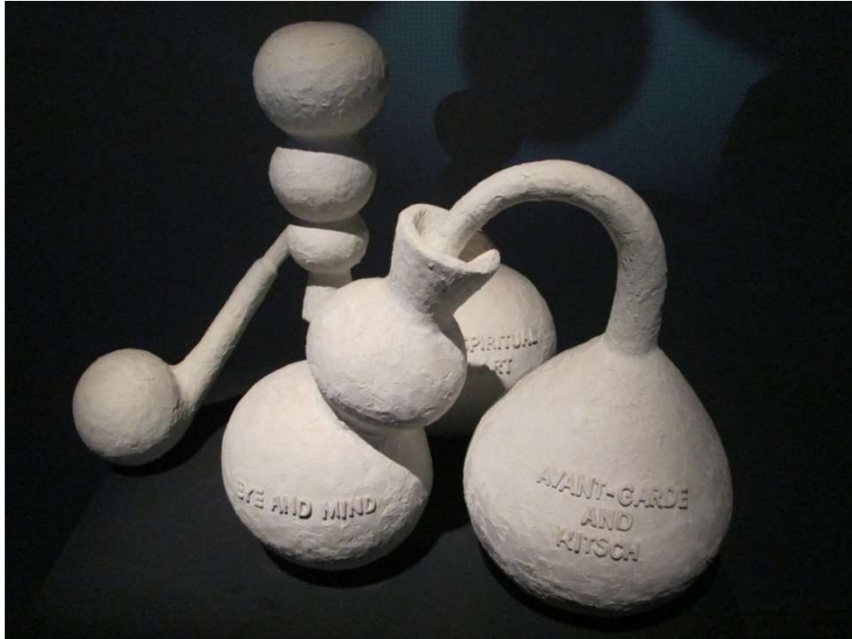
La mostra è un viaggio inquietante ma affascinante attraverso le icone, le paure, le metafore e le ossessioni della Russia contemporanea.

Il titolo della mostra riprende quello di un atlante pubblicato nel 1570 dal cartografo fiammingo Abraham Ortelius, *Theatrum Orbis Terrarum*, e considerato il primo atlante geografico moderno mai realizzato.

Al piano d'ingresso, il padiglione accoglie ***Scene Change*** (Cambio di Scena) che si compone di varie sculture di **Grisha Bruskin**: una aquila bicipite, strane bambole, omini in marcia, soldati, misteriosi androidi metà uomo e metà automa, zigurrat in miniatura e simboli comunisti sono uniti a proiezioni video che ricordano quelle delle lanterne magiche ed a suoni per creare una installazione straniante che prende di mira i concetti di potere, di paura e di controllo delle masse.



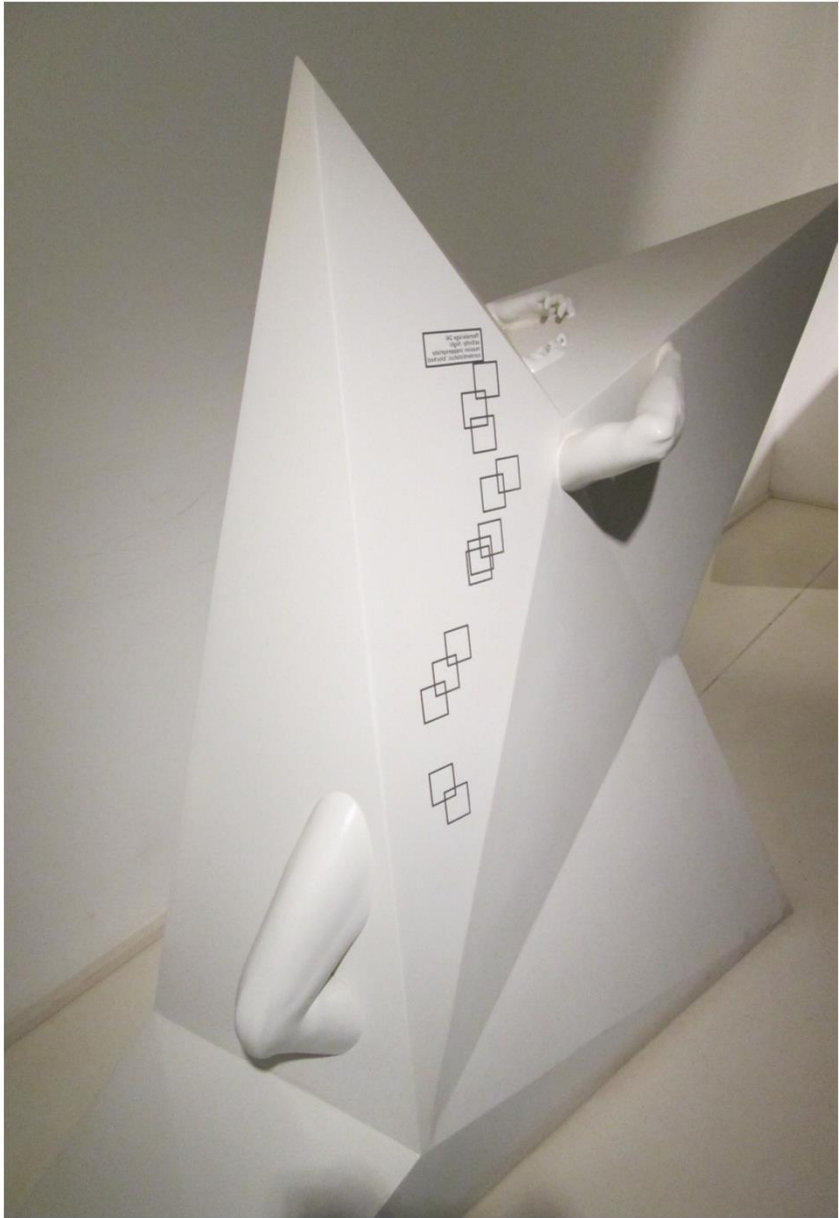
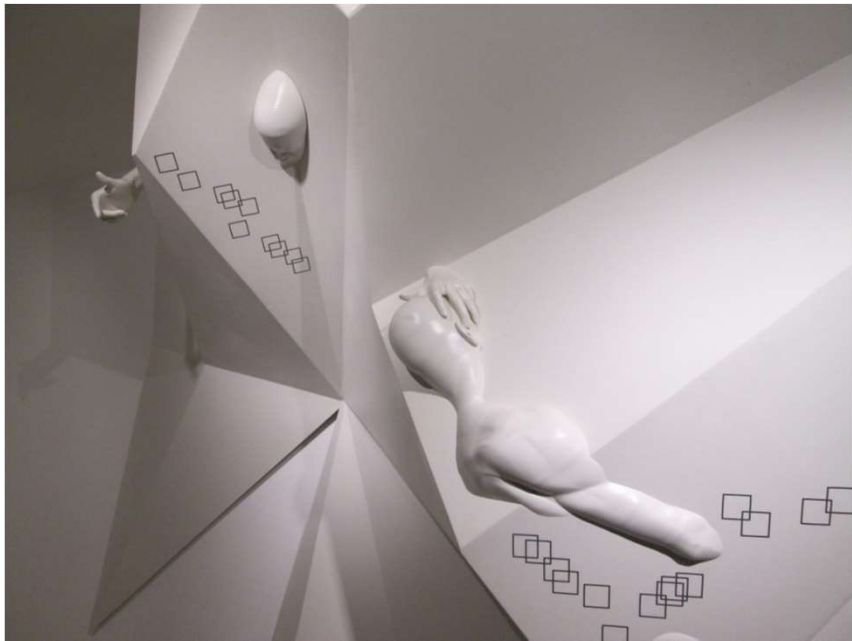


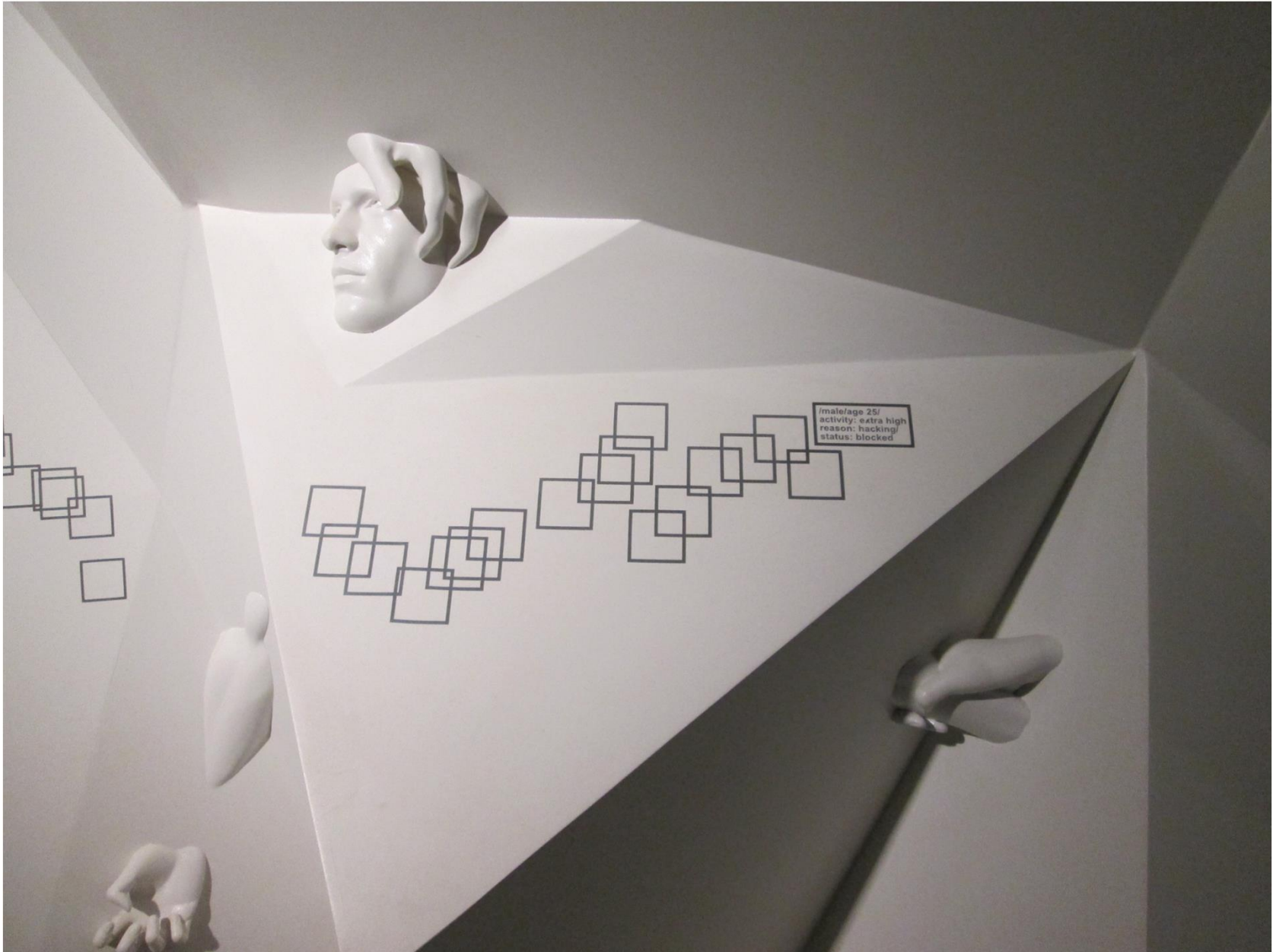






Scendendo al piano inferiore, il padiglione ospita un'installazione scultorea di **Recycle Group** (duo formato da *Andrei Blokhin* e *Georgy Kuznetsov*). Intitolata ***Blocked Content***, l'opera si compone di volumi spigolosi da cui emergono (o che imprigionano, a seconda del punto di vista) volti, mani e parti di corpi e da una app di realtà virtuale, scaricabile sullo smartphone. Ispirata dalla Divina Commedia di Dante, dal trentaduesimo canto dell'Inferno in particolare (Caina e Antenora), l'installazione mette in dubbio concetti come l'etica del web, la moralità dell'intelligenza artificiale e l'illusione che esista una forma di immortalità digitale.





Padiglione Giappone, Takamasa Yoshizaka, 1956



Turned Upside Down, It's a Forest

Commissario: The Japan Foundation. Curatore: Meruro Washida. Espositore: Takahiro Iwasaki

L'artista è conosciuto per i lavori in cui trasforma materiali apparentemente banali ed oggetti di scarto in sorprendenti sculture realizzate con precisione maniacale. Nel complesso, la sua opera si caratterizza per l'inclusione di elementi che, sebbene non fisicamente presenti, formano parte essenziale dell'identità dell'opera per il costante contrasto tra ordine e disordine e per un profondo interesse per le tematiche ecologiche e sociali.

Il titolo della mostra si ispira a Venezia, città costruita su una selva di pali in legno: questa presenta sette fra opere scultoree ed installazioni, alcune delle quali Iwasaki ha specificatamente pensato per la Biennale 2017. I lavori in mostra possono a grandi linee essere suddivisi in tre famiglie.

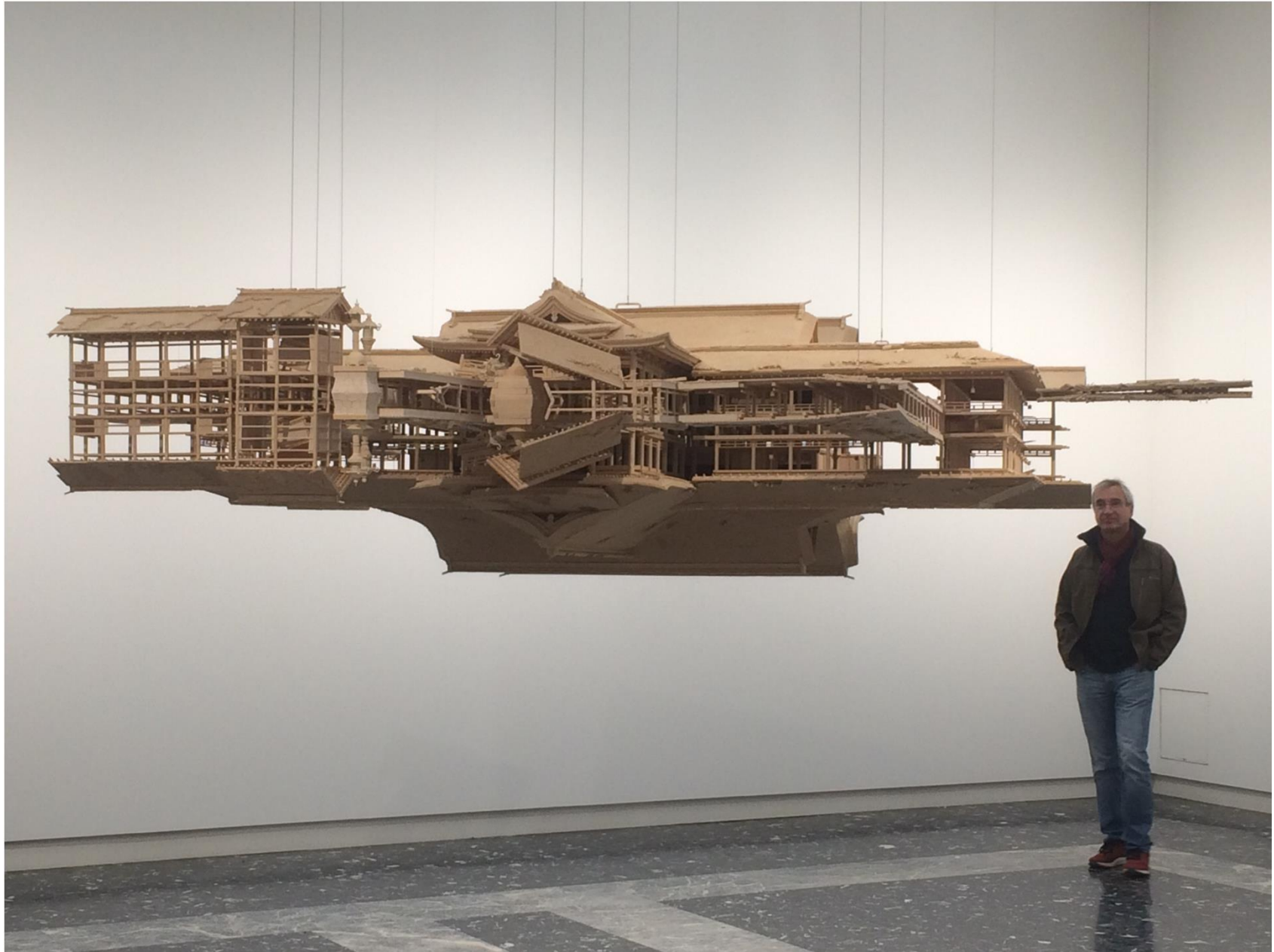
La serie ***Reflection Models*** è formata da grandi modelli architettonici di templi Giapponesi esistenti, costruiti come se fossero riflessi dallo specchio d'acqua su cui gli edifici originali effettivamente si affacciano, richiamando il binomio realtà / ambiguità. Per enfatizzare ulteriormente questo concetto i modelli sono realizzati con lo stesso legno, il cipresso giapponese, utilizzato per gli edifici reali.

Le tre opere della serie ***Out of Disorder*** sono costituite da un insieme apparentemente disordinato di oggetti umili, come tovaglie, fogli, vestiti, scatole di plastica, cannucce, ramazze, che sono accuratamente ricomposte per creare paesaggi urbani e naturali di cui il visitatore può decidere di far parte, inserendosi nel paesaggio attraverso una serie di fori ricavati nel pavimento del primo livello del padiglione.

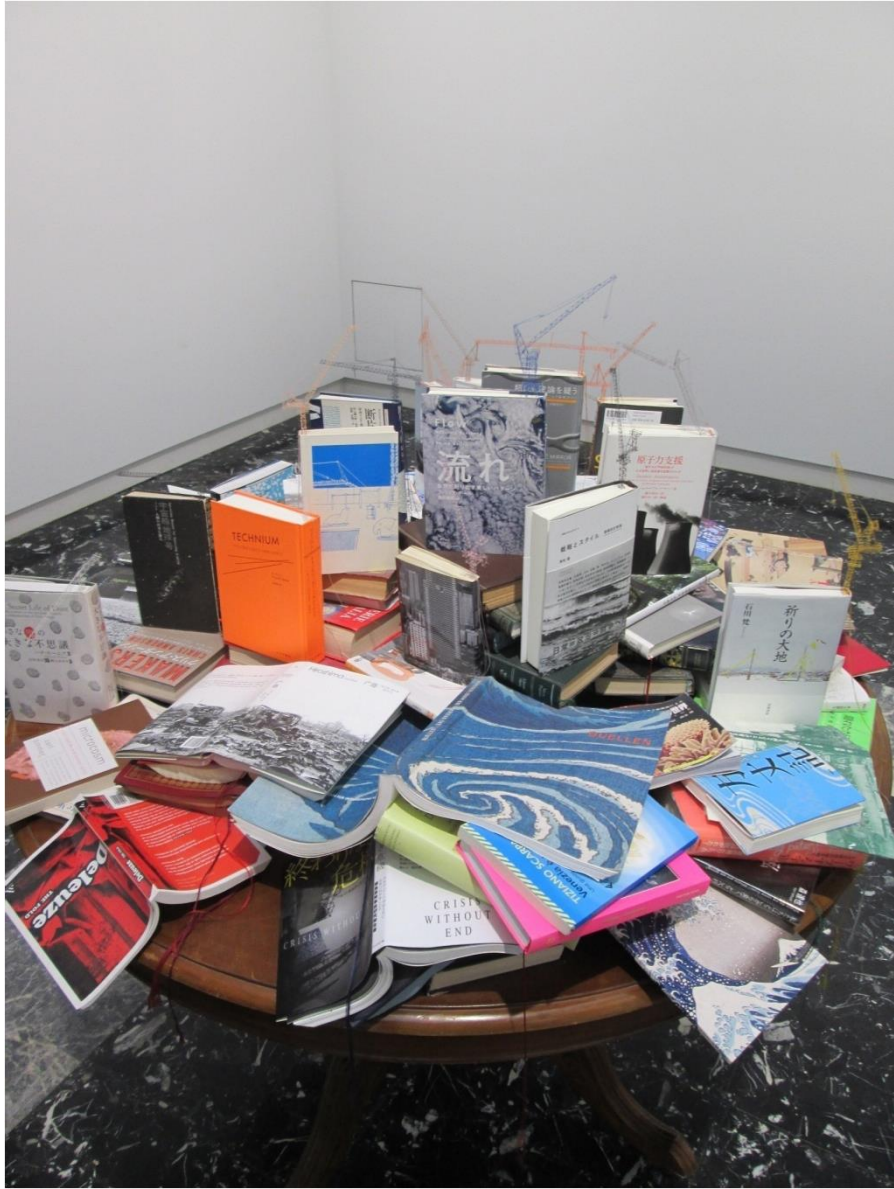
Infine, l'opera ***Flow*** allude all'instabilità della crosta terrestre e, più in generale, dei nostri sistemi sociali. L'opera è costituita da una pila di libri scientifici appoggiati precariamente su un vecchio tavolino che l'artista ha trovato a Venezia, sistemati in modo da rimandare all'idea di un edificio in costruzione.













Padiglione Corea, Seok Chul Kim e Franco Mancuso, 1995







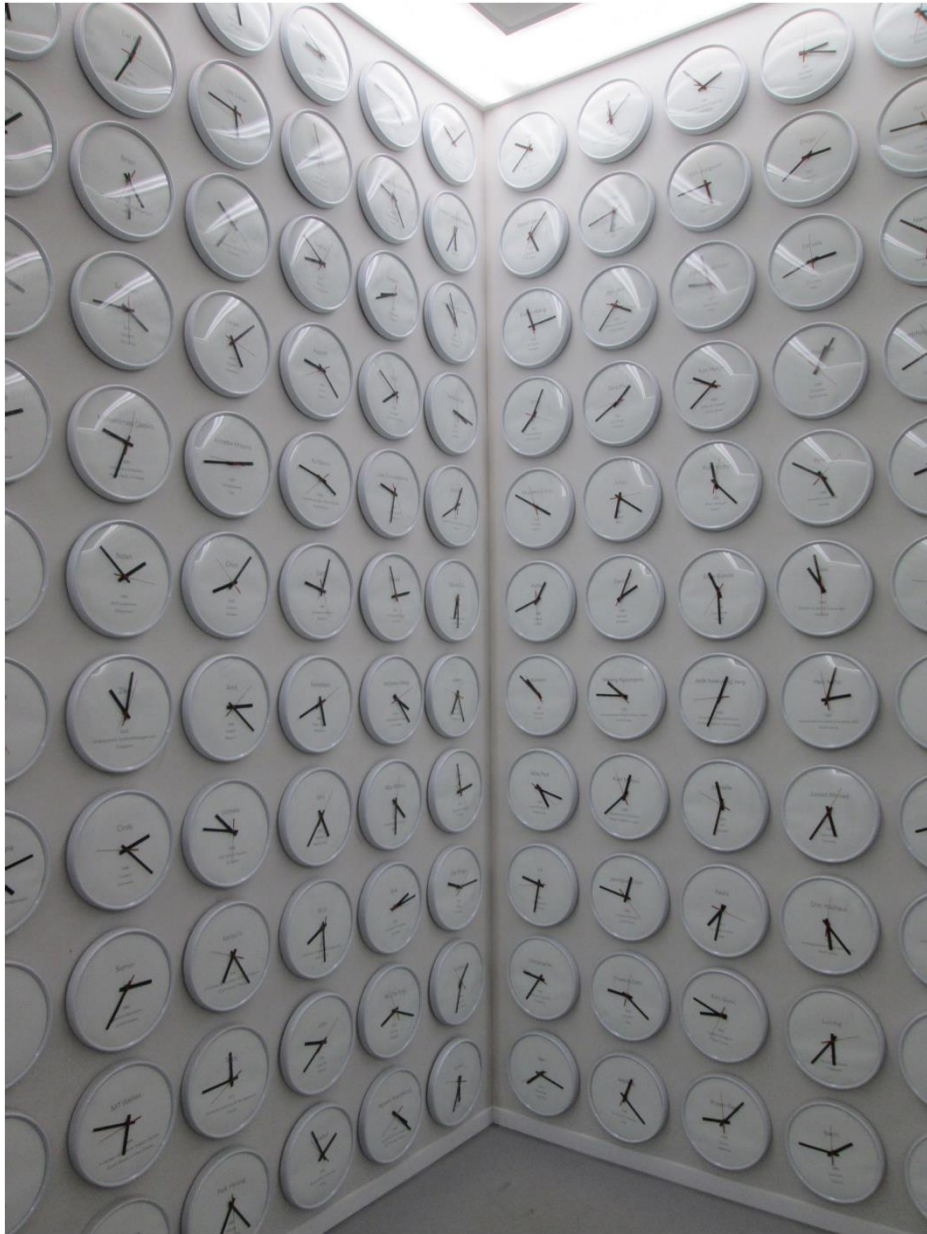
Counterbalance : The Stone and the Mountain

Commissario: Arts Council Korea. *Curatore:* Lee DaeHyung. *Espositore:* Cody Choi, Lee Wan

Fulcro dell'intero padiglione è la stanzetta che ospita l'opera ***Proper time*** di Lee Wang. L'intera sala ricoperta da 668 orologi che vanno tutti a velocità diverse. Ogni orologio rappresenta la velocità del tempo di una persona: infatti a un campione di individui appartenenti a razze, professioni e ceti sociali differenti l'artista ha chiesto quanto tempo devono lavorare per guadagnarsi un pasto.

Servendosi di questo dato ha poi calcolato la velocità delle lancette attraverso una formula: alcune sono estremamente veloci, altre normali, altre si muovono a stento. Addirittura alcune tornano indietro.

Come facilmente intuibile, il bersaglio di Lee Wan è il sistema capitalista e il suo usare standard economici come metro di giudizio per dare valore alla vita.



Proprio nel bel mezzo della sala, a fare gli onori di casa agli ospiti che hanno l'ardire di entrare, inoltre, è posizionata una scultura dal titolo ***For a Better Tomorrow*** che ritrae una famigliola felice che indica qualcosa. L'opera fa riferimento e richiama le immagini di propaganda del passato dell'artista e della sua terra. Con questa affermazione critica si chiude dunque il cerchio della poetica dell'artista coreano. Il suo lavoro è focalizzato sull'analisi delle contraddizioni storiche che hanno accompagnato la cosiddetta "occidentalizzazione" del suo paese e la sua voce, amplificata dal contesto veneziano, risulta chiara e incisiva.



**Padiglione Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca, Otakar Novotny,
1926**

Ricostruito da Boguslav Rychlinch nel 1970

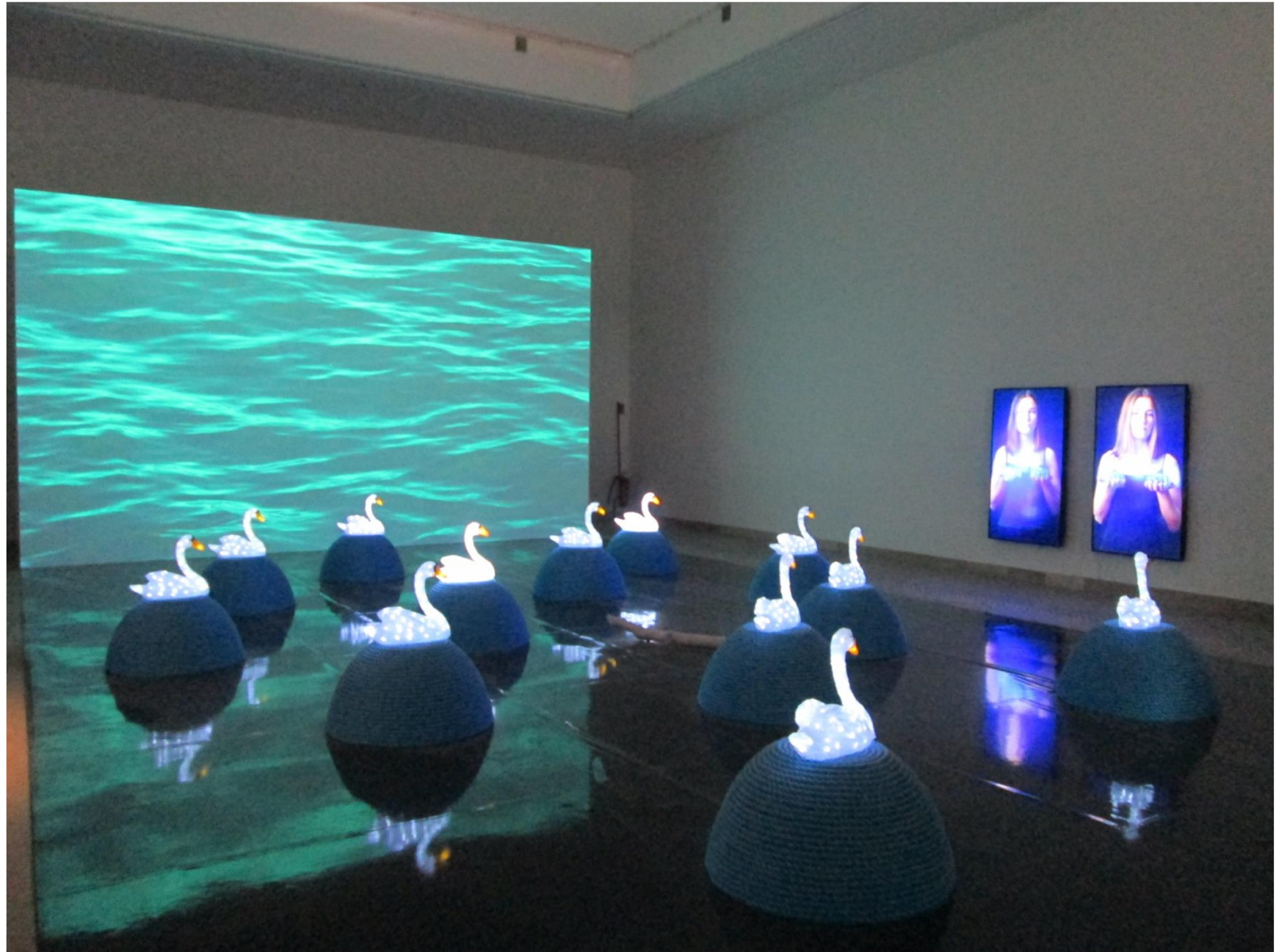


Swan Song Now

Commissario: Monika Palcova. *Curatore:* Lucia Gregorova
Stach. *Espositore:* Jana Zelibska

A dominare l'installazione *site specific* al centro di questo padiglione, è una proiezione del mare di Venezia: qui cigni luminosi (realizzati grazie al ricorso di cristalli e di neon) sono collocati su isolette di rifiuti mentre due video inquadrati della stessa donna vengono continuamente proiettati.

Se il canto del cigno si riferisce alle ultime cose, e se la breve didascalia che introduce il Padiglione parla di un «*cambiamento radicale*» del «*cataclisma ecologico*» e del «*cigno come messaggero di cambiamento come simbolo di libertà interiore, bellezza, amore, profondità, purezza, fedeltà e una simbiosi di antitesi*», nulla dell'installazione ci costringe a riflettere in modo radicale sul nostro modo di vivere, produrre, consumare. La presenza della donna, duplicata e quasi immobile contro il flusso inquietante del video, sconvolge ma non troppo.



**Padiglione Austria, Josef Hoffmann e Robert Kramreiter, 1934
Restaurato da Hans Hollein nel 1984**

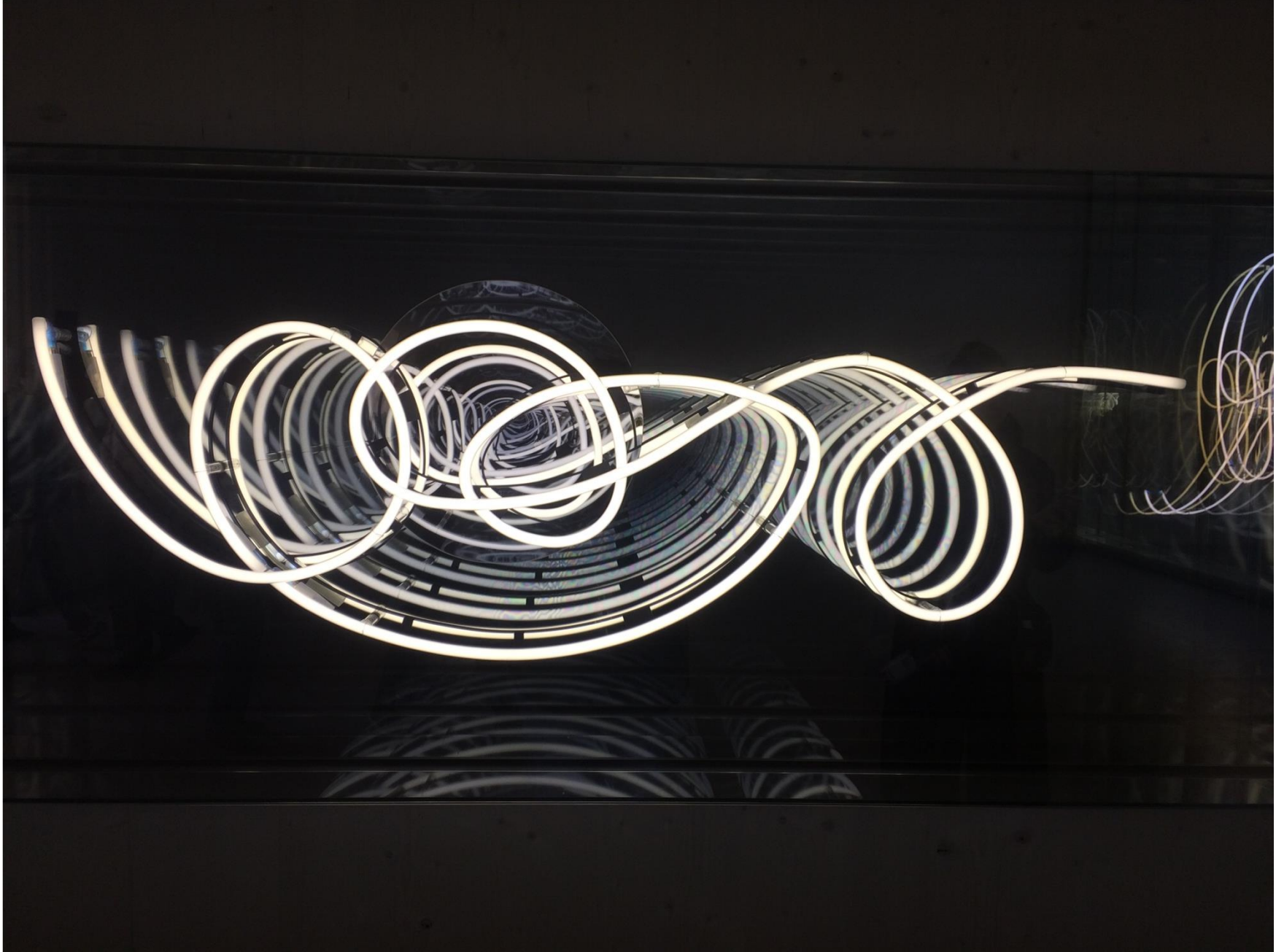


Brigitte Kowanz Erwin Wurm

Commissario/Curatore: Christa Steinle. *Espositori:* Brigitte Kowanz e Erwin Wurm

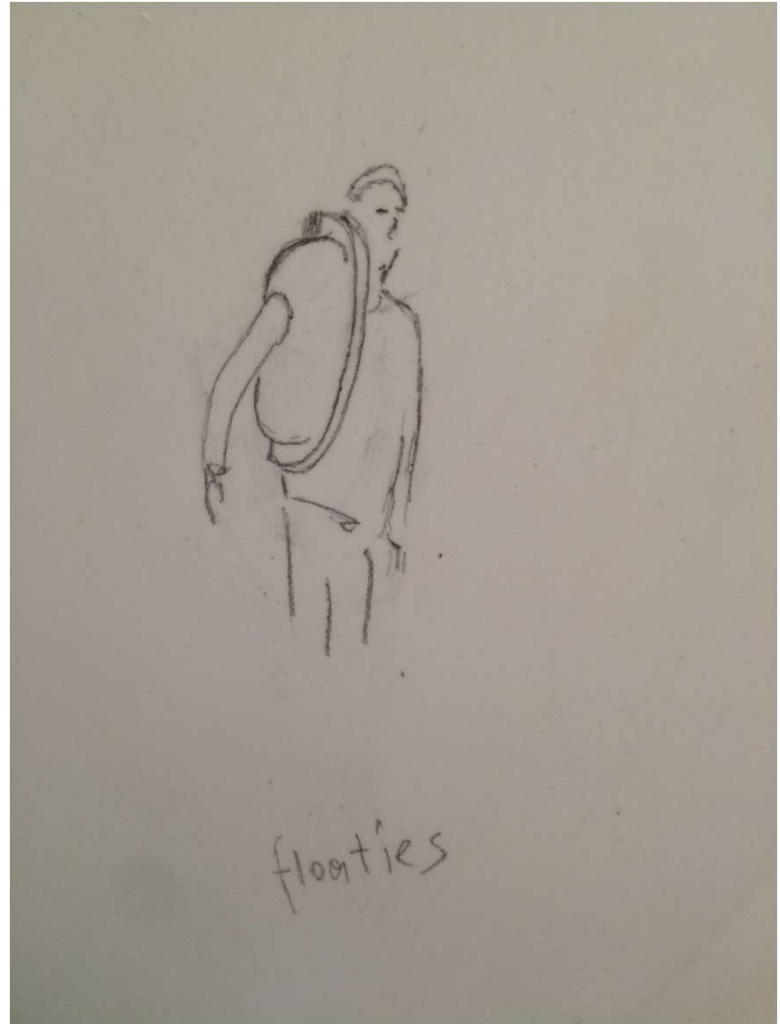
I due artisti presentati all'interno del padiglione lavorano con i concetti contemporanei di spazio, scultura e architettura per esprimere creativamente tematiche attualissime della produzione artistica. In un mondo in cui l'esperienza dello spazio e del tempo è molto più definita dalle macchine e dai media che dal corpo, Kowanz e Wurm ampliano il concetto di scultura a una dimensione immateriale e atemporale, creando installazioni di luce e spazi virtuali (Kowanz) e sculture sotto forma di azione (Wurm).

In particolare in quest'ultimo il risultato è un'arte spaziale vera e propria in cui lo spettatore è chiamato ad esprimere direttamente le condizioni di mobilità e immobilità che segnano il passo tra un prima e un dopo in scultura e, più in generale nel nostro modo di vivere lo spazio. Nascono così le sue ***One Minute Sculpture***, sculture comportamentali dove i visitatori devono seguire specifiche istruzioni per "viverle" ed esserne partecipi. Il tutto documentato con scatti fotografici, guidandoci verso una triplice esperienza spaziale: corporea, meccanica e mediale.









Arsenale – Viva Arte Viva e Partecipazioni Nazionali

ARSENALE

VIVA ARTE VIVA		MT Malta	Ⓛ Biglietteria / Ticket Office
PARTECIPAZIONI NAZIONALI / PARTICIPATING COUNTRIES		MX Messico / Mexico	Ⓢ Family Area
AL Albania	PE Perù / Peru	NZ Nuova Zelanda / New Zealand	Ⓜ Noleggio gratuito passeggino / Courtesy stroller
AR Argentina	SG Singapore	SI Repubblica di Slovenia / Republic of Slovenia	EDU Biennale Educational
CL Cile / Chile	ZA Repubblica del Sudafrica / Republic of South Africa	TR Turchia / Turkey	S Biennale Sessions
CN Repubblica Popolare Cinese / People's Republic of China	TN Tunisia	TV Tuvalu	C Biennale College
HR Croazia / Croatia	TR Turchia / Turkey		F Swatch Faces 2017
AE Emirati Arabi Uniti / United Arab Emirates			Ⓜ The Swatch
PH Filippine / Philippines			Ⓜ Art Peace Hotel at Arsenale
GE Georgia			Ⓜ Ufficio Stampa / Press Office
ID Indonesia			Ⓜ Entrata / Entrance
IE Irlanda / Ireland			Ⓜ Uscita / Exit
ITALIA Italy	Padiglione delle Arti Applicate / Pavilion of Applied Arts		
KS Repubblica del Kosovo / Republic of Kosovo	PAA La Biennale di Venezia con / with Victoria and Albert Museum		
LV Lettonia / Latvia			
MK Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia / Former Yugoslav Republic of Macedonia			

ARSENALE NORD → GIARDINO DELLE VERGINI
 Navetta gratuita collegata ai mezzi pubblici / Free shuttle connecting to the public boat service
11:00 → 17:20 ogni / every 20' (eccetto / except 13:20)
 da / from **BACINI** (3' da / from ARSENALE NORD) per / to **GIARDINI**, ACTV linea / line 4.2

ARGENTINA

The horse problem

Commissario: Mauricio Wainrot. *Curatore:* Andrés Duprat. *Espositore:* Claudia Fontes

L'installazione presentata dall'artista mostra una scena sospesa nel tempo con tre figure – un cavallo monumentale che sgroppa, una donna in piedi di fronte a lui e, leggermente defilato, un ragazzo a grandezza naturale – che si contrappongono a una pioggia di sassi sospesa nell'aria che riflettono con la loro ombra l'immagine speculare, seppur frantumata, dell'animale.

La chiave di lettura va ricercata nel radicale rapporto tra uomo e cavallo, alla base del mito fondante dell'Argentina: nella personalissima interpretazione dell'artista, l'animale, prigioniero di una gabbia costruita grazie all'ausilio della propria forza motrice (l'architettura industriale del padiglione dell'Arsenale), scioglie con la sua vitalità il canone statuario che, lungo i secoli, lo ha ridotto a puro e semplice elemento funzionale dei bisogni dell'uomo.







Ma non solo: il cavallo da un lato richiama i monumenti equestri che popolano le città argentine e quelle di molta parte dell'America Latina, da un altro rappresenta il conflitto tra natura, industrializzazione e sfruttamento delle risorse naturali – compreso l'uso degli animali come mezzi di produzione e forza motrice. Infine, simbolizza il concetto stesso di nazione e l'installazione è una velata critica al formato stesso della Biennale che, fondata nell'Ottocento, è ancora oggi basata sul concetto di partecipazione nazionale, idea che l'artista considera obsoleta e che apertamente disapprova.

La composizione monumentale ottenuta dall'opera è indubbiamente di grande forza visiva e l'equilibrio dinamico e precario delle sue figure è davvero potente. Il fatto che il cavallo sia fuori scala (ovvero più grande del reale) crea un effetto straniante ed affascinante che rende l'insieme contemporaneamente realistico e assurdo.

REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Continuum - Generation by Generation

Commissario: China Arts and Entertainment Group
(CAEG). *Curatore:* Qiu Zhijie.

Espositori: Tang Nannan, Wu Jian'an, Wang Tianwen, Yao Huifen

Tema sotteso all'intero padiglione, concepito come uno spazio che il pubblico può esplorare liberamente senza una sequenza di visita predefinita, è quello di mostrare come l'arte cinese non sia mai la produzione isolata di un unico artista, ma una creazione collettiva millenaria e in continua evoluzione di generazione in generazione.

Anche i dualismi legati al principio di Yin e Yang (come antico/moderno, montagna/oceano, tradizione/innovazione, permanenza/innovazione) sono costantemente presenti nei lavori dei quattro artisti le cui creazioni formano la spina dorsale della mostra. I riferimenti all'arte e all'artigianato della tradizione sono anch'essi al centro della mostra; ad esempio l'intreccio tra arte popolare e tecnologia è esaltato nei tre teatri d'ombre che uniscono video-proiezioni, dispositivi meccanici e sagome intagliate tipiche del teatro d'ombre cinese.

In effetti, molti dei lavori esposti nel padiglione sono in realtà collaborazioni tra due o più degli artisti in mostra, esprimendo così, ancora una volta, l'idea della eredità e della condivisione culturale attraverso l'impegno collettivo e l'incrocio generazionale.



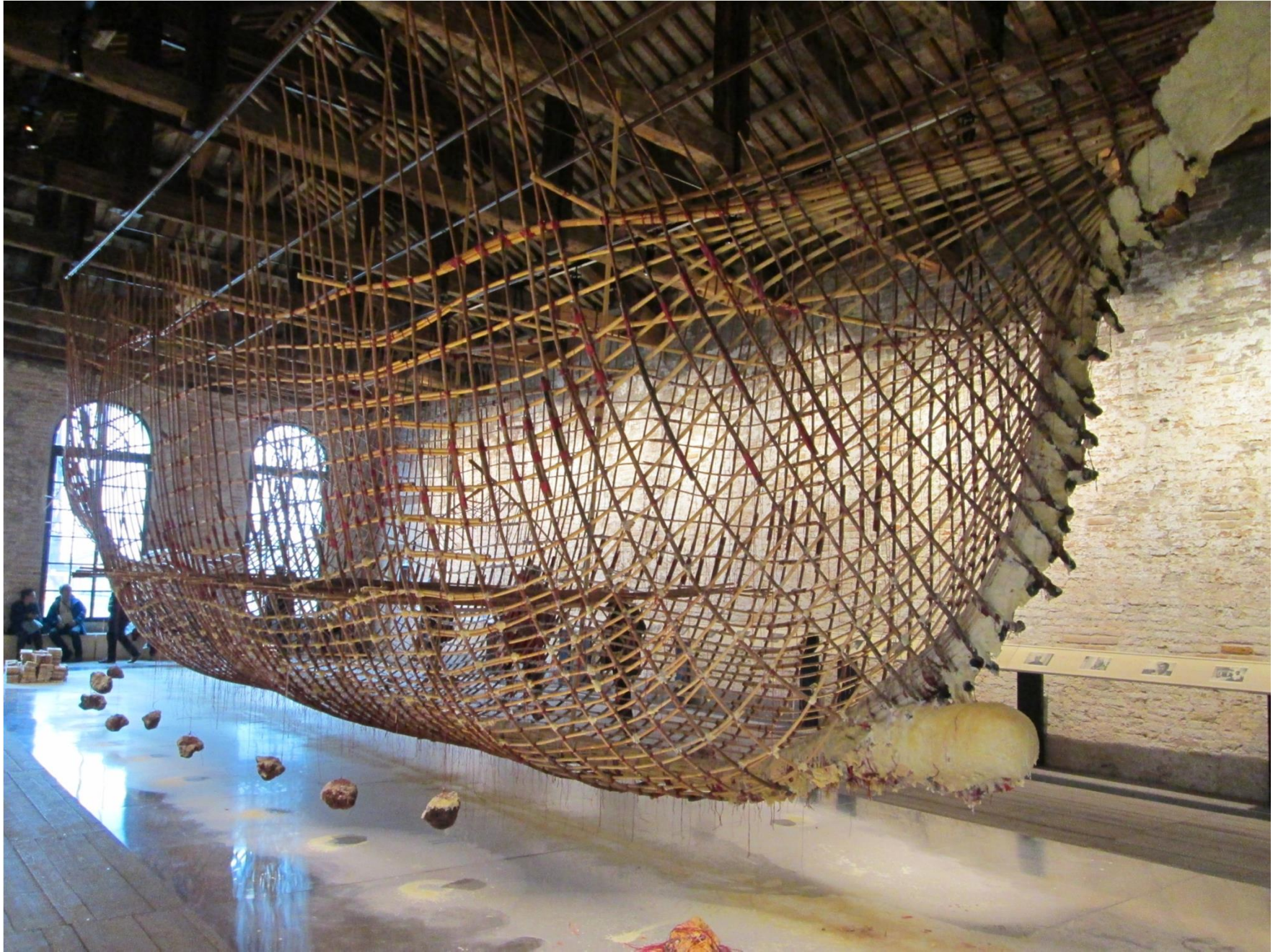
SINGAPORE

Dapunta Hyang: Transmission of Knowledge

Commissario: Paul Tan, Covering CEO, National Arts Council
Singapore. *Espositore:* Zai Kuning

Il padiglione è interamente dominato da una nave lunga 17 metri che solca il salone, sospesa a mezz'aria: emergendo dal mare fa emergere con lei anche centinaia di libri sigillati con la cera d'api. L'opera rappresenta la nave comandata dal primo re malese Dapunta Hyang Sri Jayanasa dell'impero Srivijayan – figura ormai quasi completamente dimenticata – in viaggio nel Seicento per rilevare le sue terre. Alle pareti compaiono fotografie di *mak yong*, i pescatori malesi che onorano una tradizione operistica preislamica che rischia di scomparire. In sottofondo si sente la debole voce di un maestro di *mak yong* mentre recita come una salmodia.

Con l'intero intervento, l'artista è stato in grado di far rivivere e reinventare una tradizione sepolta da tempo intrecciandovi l'interessante risvolto della fragilità delle tradizioni antiche e con loro della nostra memoria e storia.







ITALIA

Il Mondo Magico

Commissario: Federica Galloni, Direttore Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. *Curatore:* Cecilia Alemani. *Espositori:* Giorgio Andreotta Calò, Roberto Cuoghi e Adelita Husni-Bey

La mostra è formata da tre spazi in successione che ospitano altrettante installazioni di Roberto Cuoghi, Adelita Husni-Bey e Giorgio Andreotta Calò. Tre autori il cui percorso artistico è contrassegnato dalla fiducia nell'immaginazione come possibilità di guardare oltre i fenomeni visibili, rintracciando modi diversi di fare esperienza nella realtà.

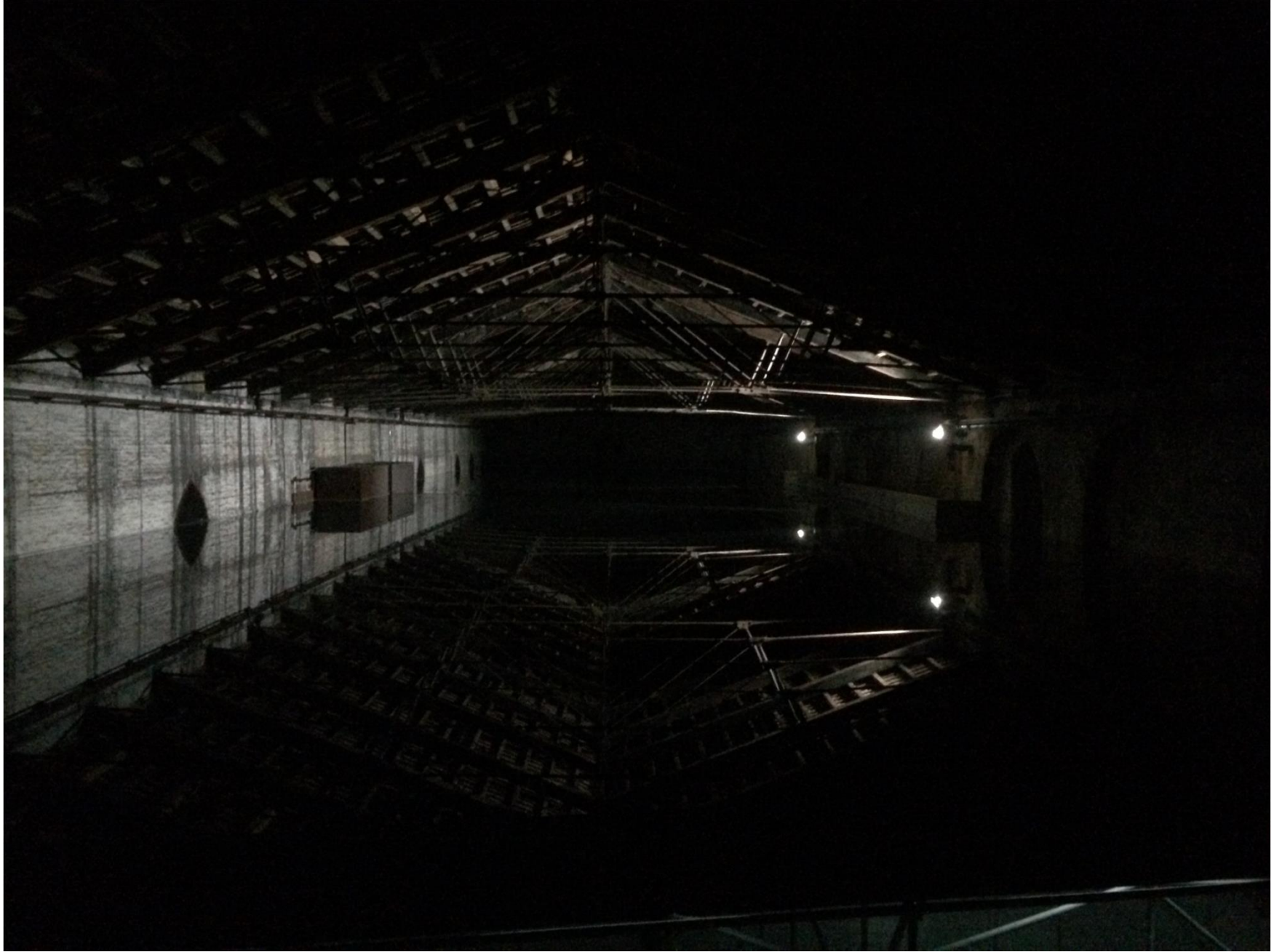
Il titolo dato è preso a prestito dalla più nota delle opere letterarie dell'antropologo Ernesto de Martino, pubblicata nel 1948, che individuava nei rituali della magia le modalità con cui gli uomini tentano di trovare la propria identità all'interno di contesti storici e sociali incerti.

In ***The Reading*** (la seduta), installazione di Adelita Husni-Bey, un film restituisce l'esperienza di un laboratorio nel quale l'artista ha affrontato il tema della terra rispetto alle nozioni di sfruttamento, valore, vulnerabilità.

L'artista ha usato nel laboratorio una serie di tarocchi come strumenti magici e pedagogici per instaurare un dialogo con il gruppo di giovani partecipanti al laboratorio. I tarocchi sono stati disegnati da Husni – Bei durante le proteste dei nativi americani del Nord Dakota contro il passaggio di un oleodotto sulle loro terre.



Senza Titolo (la fine del mondo) di Giorgio Andreotta Calò, è un'installazione ambientale che si relaziona con l'architettura del padiglione. L'opera è suddivisa fisicamente in due parti: la parte inferiore è un percorso che il visitatore deve compiere camminando fra le impalcature che suddividono la sala in cinque navate. Il percorso conduce ad una scalinata e quindi alla parte superiore dell'opera. Qui, la visione è potente e spiazzante: la copertura a capriate in legno del padiglione si specchia nel velo d'acqua ferma e scura che inonda la piattaforma sorretta dalle impalcature, creando un effetto straniante.

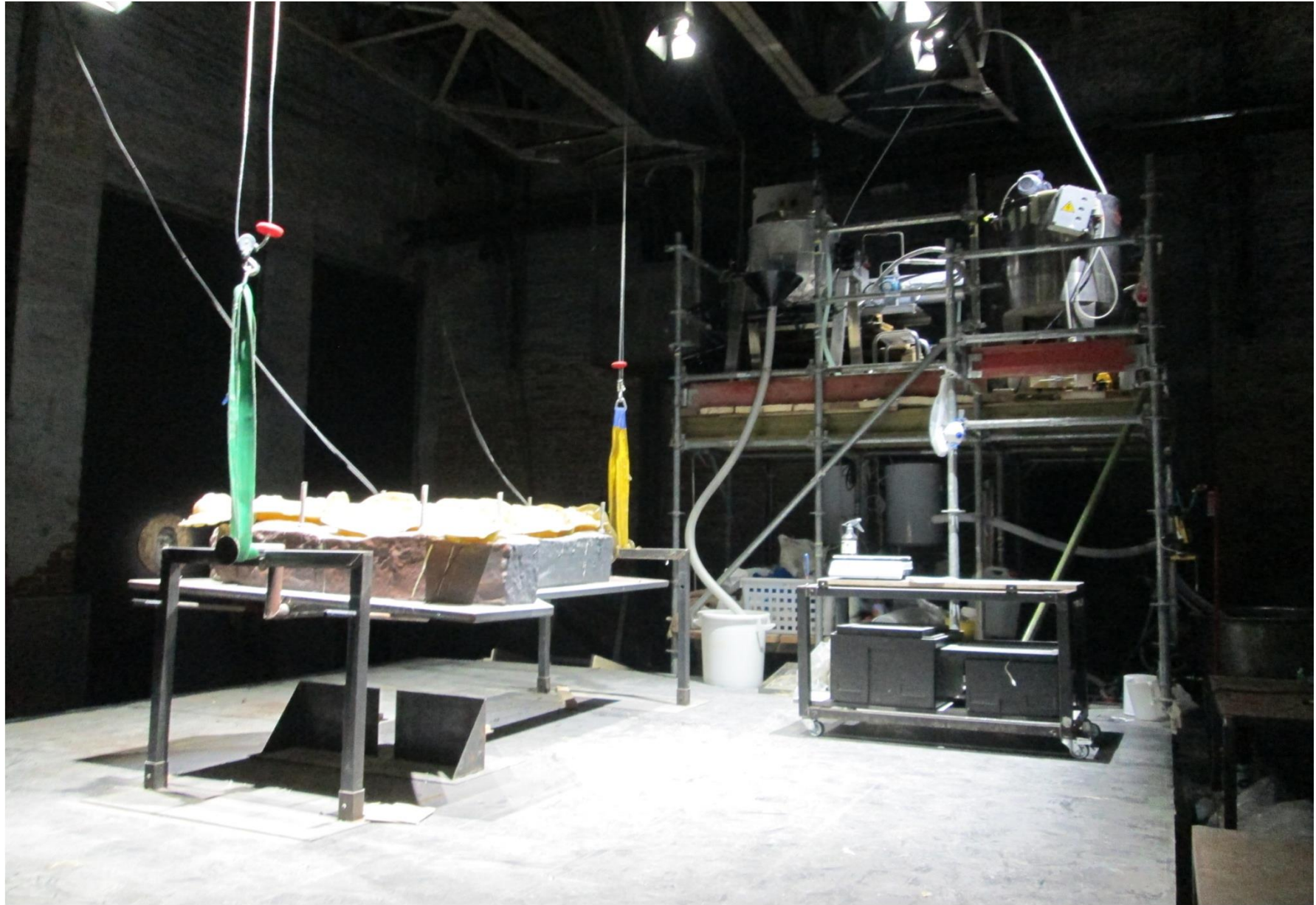


Imitazione di Cristo, opera di Roberto Cuoghi, è un'indagine sulla proprietà trasformativa della materia e sulla fluidità dell'identità, rivelata in questa opera da una ricerca sul tema della rappresentazione di Cristo nella storia dell'arte italiana. Lo spazio è stato dunque trasformato in un laboratorio, o meglio in una fabbrica di figure devozionali ispirate dal *De Imitatione Christi*, testo di origine medievale nel quale si descrive il percorso per il raggiungimento della perfezione ascetica.

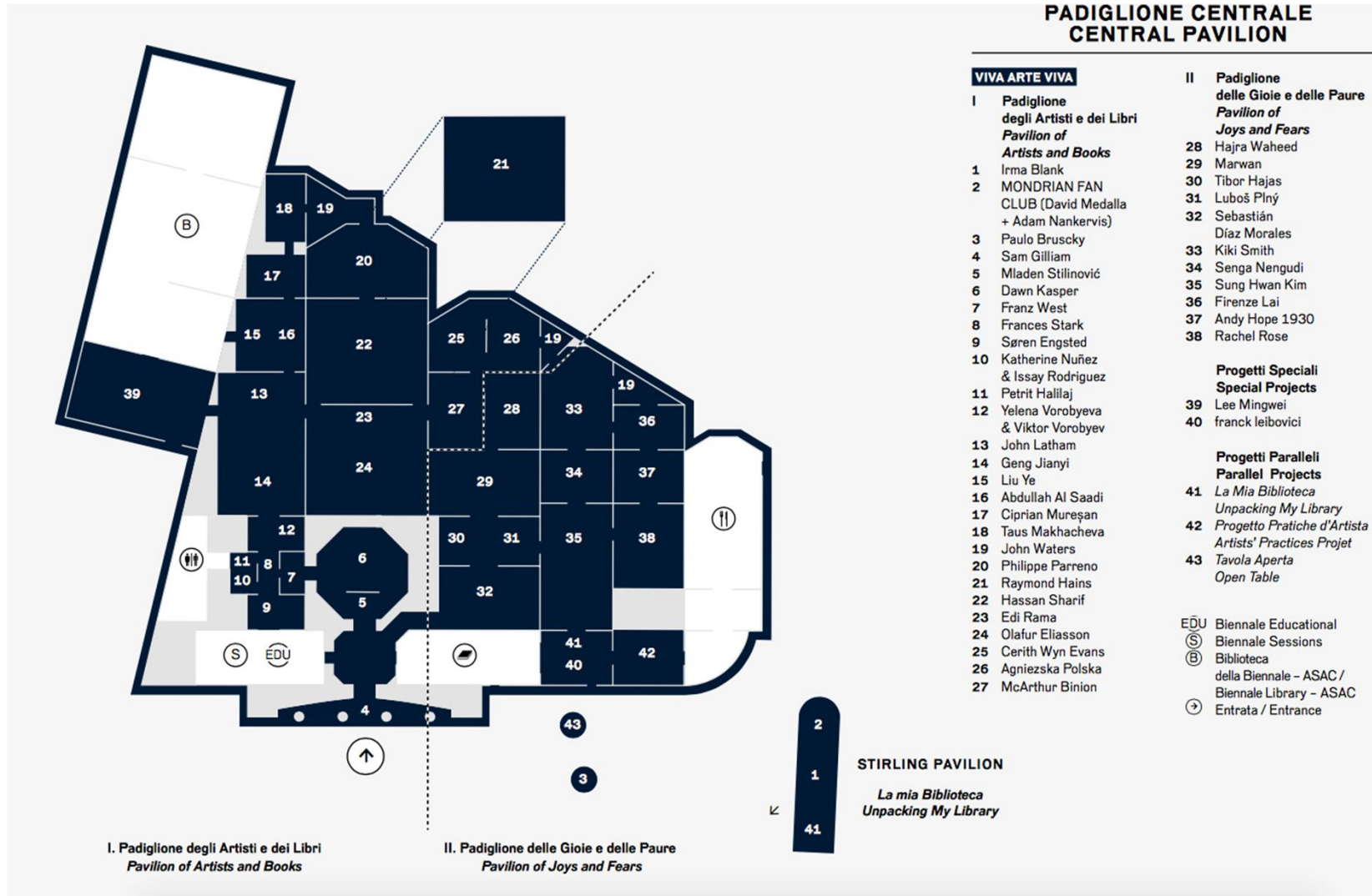
Le figure del Cristo realizzate nel laboratorio sono poi deposte su tavoli all'interno di un lungo tunnel trasparente, in una sequenza che mostra i corpi nei diversi livelli di evoluzione e disgregamento della materia. Sulla lunga e scura parete di fondo, lacerati e distorti, sono infine ricomposti i frammenti.







Giardini – Viva Arte Viva



La mostra curata da Christine Macel non ha un tema conduttore unico, bensì offre un percorso in nove capitoli, coniugati secondo le opere degli artisti invitati: nove “famiglie” di artisti, che attraverso le loro opere costituiscono nove trans-padiglioni transnazionali e hanno la finalità di presentare l’arte contemporanea come l’ultimo baluardo di fronte all’indifferenza, alla violenza, ai conflitti del mondo, “[...]come un giardino da coltivare al di là delle mode e degli interessi specifici.”

Il Padiglione degli Artisti e dei Libri è una sezione dedicata alle pratiche d’artista e al modo di “fare arte”. L’incipit pone l’accento sul concetto di *Otium*, ovvero sull’inoperosità, su quei momenti di “vagabondaggio mentale” – contrapposti all’azione – che sono imprescindibili e fondamentali all’interno del processo di creazione artistica.

Tra gli artisti presenti in questa sezione c'è **Paolo Bruscky** che, attraverso una performance di cui resta comunque una traccia fisica, vuole rappresentare l'importante apporto dell'arte concettuale: l'azione consiste in una coreografia orchestrata tra i visitatori dallo stesso Bruscky e da alcuni assistenti. Con indosso una tuta da trasportatori di opere d'arte e trasportati da gondole veneziane, l'artista e i suoi collaboratori scaricano 26 casse, contrassegnate con una serigrafia simile a un timbro con la scritta ART IS PACKAGED ANY WAY YOU LIKE IT in portoghese, inglese e italiano (ad eccezione delle prime casse su cui è stampigliata la scritta BIENNALE ARTE 2017, ART IS PACKAGED ANY WAY YOU LIKE IT e BRUSCKY PERFORMANCE).

Seguendo gli ordini dell'artista, ogni assistente porta una cassa e, seguendo una processione fino al Padiglione Centrale, la deposita abbandonandola di fianco alle altre. La performance – che ha un forte carattere *ready made* – riflette sulla responsabilità dell'artista nella società contemporanea e propone una lettura globale e internazionale del mondo dell'arte volta ad abolire le frontiere.



Sempre inseriti nella prima sezione della mostra, sono **Geng Jianyi** e **John Latham**. Il primo presenta alla Biennale alcune opere della serie *The Reason Why Classic Is*, iniziata nel 1999 in cui alcuni libri vengono imbevuti d'inchiostro o di pittura venendo così distrutti dal colore e, svuotati del loro potenziale senso, diventano mera forma a metà tra un fantasma e lo scientifico test di Rorschach. Il secondo artista invece manifesta apertamente il proprio interesse per la cosmologia e la metafisica presentando alcune opere dei primi anni Novanta appartenenti alla serie *Clusters*: si tratta di conglomerati di gesso, vetro e libri, deformati dalla combustione e dalla nebulizzazione della pittura con lo scopo di riprodurre astri del sistema solare. Questi pianeti appaiono come una costellazione in cui le diverse realtà fisiche sono la somma di eventi e dimostrano la costante volontà dell'artista di rappresentare il rapporto tra il momento presente e l'infinita dell'universo a cui questo momento appartiene.





Altri due artisti che espongono in questo Padiglione degli Artisti e dei Libri sono **John Waters** e **Hassan Sharif**.

Da sempre paladino dell'estetica trash e kitsch (con particolare attenzione per la satira e il culto dell'eccesso), Waters dissemina gli ambienti della prima sezione di Viva Arte Viva con opere della serie *Study Art Sign* (2007). L'opera declina in serie un'insegna pubblicitaria d'epoca, trovata per caso all'ingresso della Scuola di Belle Arti di Baltimora, con lo scopo di mettere l'accento sulla posizione paradossale dell'arte all'interno di un contesto consumistico. Su una tavolozza da pittore, ornata con tre pennelli, l'invito all'apprendistato artistico è accompagnato da ingiunzioni paradossali perché per l'artista l'arte si impara per prestigio o cattiveria, piacere o gloria, profitto o passione



L'opera *Hassan Sharif Studio (Supermarket)* evoca i metodi espositivi della grande distribuzione, con alcune serie di sculture perfettamente allineate su scaffalature, presentando le opere dell'artista stesso come semplici merci. A colpo d'occhio il pubblico intravede trent'anni di carriera artistica e si immerge nell'intimità dell'artista (le opere più datate sono del 1986); inoltre sono raggruppate tutte le tipologie di accumuli, dalle scatole di cartone a pile di libri.

Il progetto dell'artista è perfettamente riassunto nelle parole della storica dell'arte Paulina Kolczynska: *“Gli oggetti normali rimangono normali e sono destinati a servire soltanto uno scopo: raffigurare la semplicità e illustrare la manifestazione della contemporaneità nel contesto collettivo, mentre il lavoro di raccolta di Hassan Sharif costituisce una forma di resistenza all'abbondanza del sistema commerciale e consumistico.”*





Il Padiglione delle Gioie e delle Paure è un viaggio nel profondo del rapporto fra l'artista e la propria esistenza.

Il Padiglione dello Spazio Comune, che apre il percorso dell'Arsenale, riunisce artisti che lavorano intorno al concetto di collettività e di ri-costruzione del senso più profondo di comunità. Lo spazio comune si costruisce a livello micropolitico, creando le condizioni in cui si possono sviluppare progetti di uguaglianza, fraternità e condivisione.

Arsenale – Viva Arte Viva

CORDERIE, ARTIGLIERIE, SALE D'ARMI G

- III Padiglione dello Spazio Comune
*Pavilion of the Common***
- 1 Juan Downey
 - 2 Rasheed Araeen
 - 3 Maria Lai
 - 4 Lee Mingwei
 - 5 Anna Halprin
 - 6 Yorgos Sapountzis
 - 7 David Medalla
 - 8 Antoni Miralda / Joan Rabascall / Dorothee Selz / Jaume Xifra
 - 9 Marcos Ávila Forero
 - 10 Martín Cordiano
 - 11 Franz Erhard Walther

- IV Padiglione della Terra
*Pavilion of the Earth***
- 12 Charles Atlas
 - 13 OHO
 - 14 Marko Pogačnik
 - 15 Nicolás García Urriburu
 - 16 Bonnie Ora Sherk
 - 17 THE PLAY
 - 18 Kananginak Pootoogook
 - 19 Shimabuku
 - 20 Erika Verzutti
 - 21 Marie Voignier
 - 22 Petrit Halilaj
 - 23 Michel Blazy
 - 24 Julian Charrière
 - 25 Thu Van Tran
 - 26 Sam Lewitt
 - 27 Michelle Stuart
 - 28 Koki Tanaka

- V Padiglione delle Tradizioni
*Pavilion of Traditions***
- 29 Michele Ciacciofera
 - 30 Achraf Touloub
 - 31 Cynthia Gutiérrez
 - 32 Guan Xiao
 - 33 Francis Upritchard
 - 34 Irina Korina
 - 35 Hao Liang
 - 36 Teresa Lanceta
 - 37 Leonor Antunes
 - 38 Anri Sala
 - 39 Gabriel Orozco
 - 40 Sopheap Pich
 - 41 Yee Sookyung
- VI Padiglione degli Sciamani
*Pavilion of Shamans***
- 42 Ernesto Neto
 - 43 Naufus Ramírez-Figueroa
 - 44 Rina Banerjee
 - 45 Younès Rahmoun
 - 46 Enrique Ramírez
 - 47 Ayrson Heráclito

- VII Padiglione Dionisiaco
*Dionysian Pavilion***
- 48 Huguette Caland
 - 49 Heidi Bucher
 - 50 Kader Attia
 - 51 Eileen Quinlan
 - 52 Maha Malluh
 - 53 Mariechen Danz
 - 54 Jeremy Shaw
 - 55 Jellli Atiku
 - 56 Pauline Curnier Jardin
 - 57 Zilia Sánchez
 - 58 Nevin Aladağ

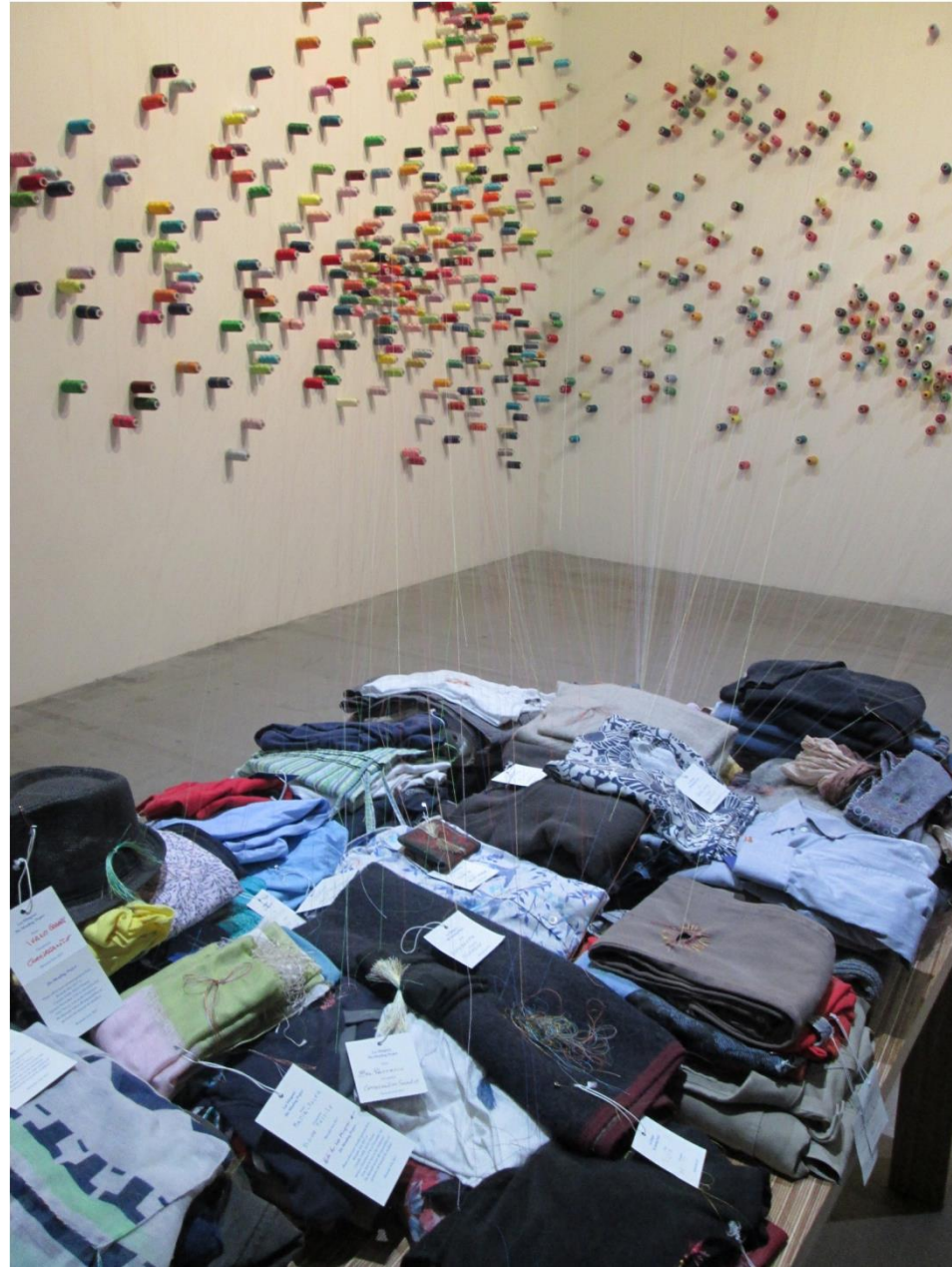
- VIII Padiglione dei Colori
*Pavilion of Colors***
- 59 Riccardo Guarneri
 - 60 Abdoulaye Konaté
 - 61 Karla Black
 - 62 Giorgio Griffa
 - 63 Hale Tenger
 - 64 Nancy Shaver
 - 65 Dan Miller
 - 66 Takesada Matsutani
 - 67 Judith Scott
 - 68 Sheila Hicks
 - 69 Peter Miller

- Progetti Paralleli
*Parallel Projects***
- 70 Performances
Video Room
 - 71 Tavola Aperta
Open Table
 - 72 Progetto Pratiche d'Artista
Artists' Practices Project
 - 73 Petrit Halilaj
- IX Padiglione del Tempo e dell'Infinito
*Pavilion of Time and Infinity (1/2)***
- 74 Edith Dekyndt
 - 75 Liliana Porter
 - 76 Liu Jianhua
 - 77 Alicja Kwade



Tra gli artisti presentati in questa sezione, uno dei più interessanti è **Lee Mingwei**, autore del progetto/performance/opera *The Mending Project*. Realizzato per la prima volta nel 2009, si tratta di un'installazione concettuale che racchiude molte idee che caratterizzano la poetica dell'artista. L'opera in sé comincia ad esistere come semplice esposizione spaziale, composta da un lungo tavolo, due sedie e una parete di fili colorati. L'artista (o uno dei suoi volontari) è seduto al tavolo e i visitatori sono invitati, uno alla volta, a portare i loro abiti o articoli tessili strappati e a sedersi al tavolo, aspettando e osservando mentre l'artista li ripara con i fili colorati. Ogni volta, terminato il processo di rammendo, l'articolo viene disposto e presentato sul tavolo in una pila insieme agli altri, con le estremità dei fili ancora attaccate. Formalmente, i fili sono simboli dei rapporti emersi da questi processi, che permettono all'opera di crescere ed evolvere nel corso della mostra. Ma contemporaneamente l'atto banale di cucire viene trasformato in un meccanismo che innesca narrative e narrazioni personali e possibilità di risonanze emozionali. Queste interazioni e questi scambi dell'artista con il suo pubblico, determinano una dimensione emotiva in cui nuovi legami si creano e si rafforzano.





Il **Padiglione della Terra** espone opere frutto di ricerche sul rapporto fra l'uomo e l'ambiente naturale: le opere esposte testimoniano differenti approcci, dall'opera concepita come esperienza totale, immersa nello spazio vitale, a lavori di documentazione delle trasformazioni dell'ambiente in relazione allo sfruttamento delle risorse naturali anche in prospettiva storica.

Qui espone **Michel Blazy** che alla fine degli anni Ottanta comincia a lavorare con la materia organica realizzando un giardino in miniatura con delle lenticchie: da allora non abbandonerà mai questa pratica che porta tutte le sue opere ad ammuffire, marcire e liquefarsi. Trainante in ogni sua opera è la replicazione del ciclo della vita, dalla crescita fino alla putrefazione e all'annuncio di una prossima rinascita. Si tratta di opere delicatissime, soggette anche alla minima perturbazione ambientale, ma che paradossalmente si distinguono per una durata estremamente lunga (è esempio di equilibrio tra fragilità e longevità la collezione di avocado che l'artista cura dal 1995).









In questa edizione della Biennale, l'artista monegasco presenta due opere, *Collection de Chaussures* e *Experience atelier: goccia a goccia*. La prima è una vera e propria fioriera di piante che crescono in modo autonomo e anarchico all'interno di scarpe da ginnastica, presentate come se fossero all'interno della vetrina di un negozio, mentre la seconda si configura come un mucchio di opuscoli colorati gradualmente trasformato in un paesaggio stratificato dall'azione lenta ma inesorabile di una goccia d'acqua che cade dal soffitto dell'Arsenale a intervalli regolari di tempo.

Padiglione delle Tradizioni: le opere esposte in questo capitolo della mostra testimoniano della ricerca di artisti che si pongono in un rapporto dialettico con la tradizione, trovando nell'ispirazione del passato la tensione all'apertura verso nuovi valori.

A questa sezione appartengono le opere di **Irina Korina** e **Yee Sookyung**.

La prima realizza un ambiente immersivo in cui l'installazione si sviluppa intorno a un cantiere edile che porta all'interno dall'esterno.

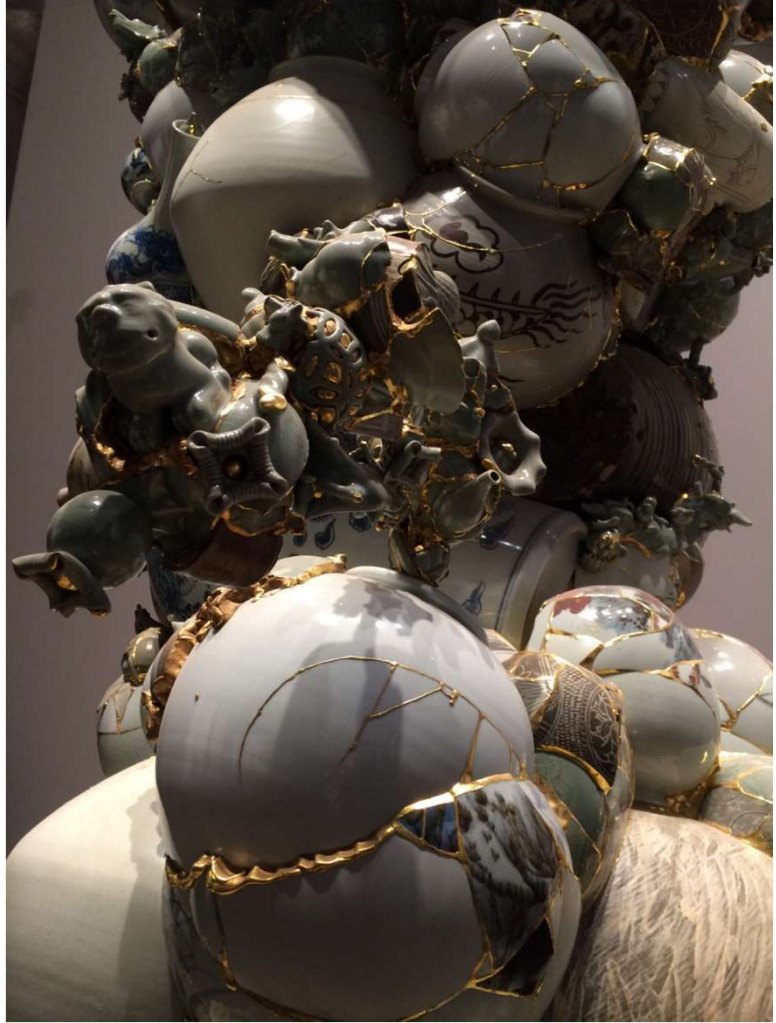
L'ambiente, ottenuto mediante l'uso della lamiera ondulata normalmente usata per recintare i cantieri, si apre in uno spazio delimitato da una rampa di scale che conduce lo spettatore a un angolo surrealistico ricoperto interamente di corone funebri colorate fatte di materiali artificiali: i colori saturi e i fiori finti ricordano i tessuti sovietici floreali kitsch che l'artista ama utilizzare e che imitano scenograficamente il fasto della politica contemporanea. Traccia dell'intera opera è il gioco con la tensione radicale tra una situazione reale (fuori) e un allestimento marcatamente e grottescamente teatrale (dentro).

La scenografia che rimanda dichiaratamente a un funerale e che ha una fortissima forza drammatica, si presta come sfondo sia per una *danse macabre* sia per una sorta di rito di primavera vuoto e privo di contenuti.



Yee Sookyung mostra invece una forte tensione tra conservazione e occidentalizzazione, manifestata con l'uso di tecniche antiche e linguaggi contemporanei, alternando pittura, scultura e performance in un dialogo tra tradizione e sperimentazione.

L'installazione *Nine Dragons in Wonderland* si compone di una serie di sculture assemblate con frantumi di vasi coreani: l'artista infatti ha realizzato l'opera con gli scarti delle ceramiche provenienti dalle manifatture nei villaggi attorno a Seoul che, secondo la tradizione, avrebbero dovuto essere distrutte in quanto imperfette. L'attitudine al perfezionismo, ancora pregnante nelle pratiche di artigianato coreano, ha dato vita a un lavoro minuzioso di ricerca e ricomposizione, grazie al quale i vasi scartati rinascono a nuova vita, come se ricevessero una seconda possibilità dopo il fallimento della loro funzione originaria.

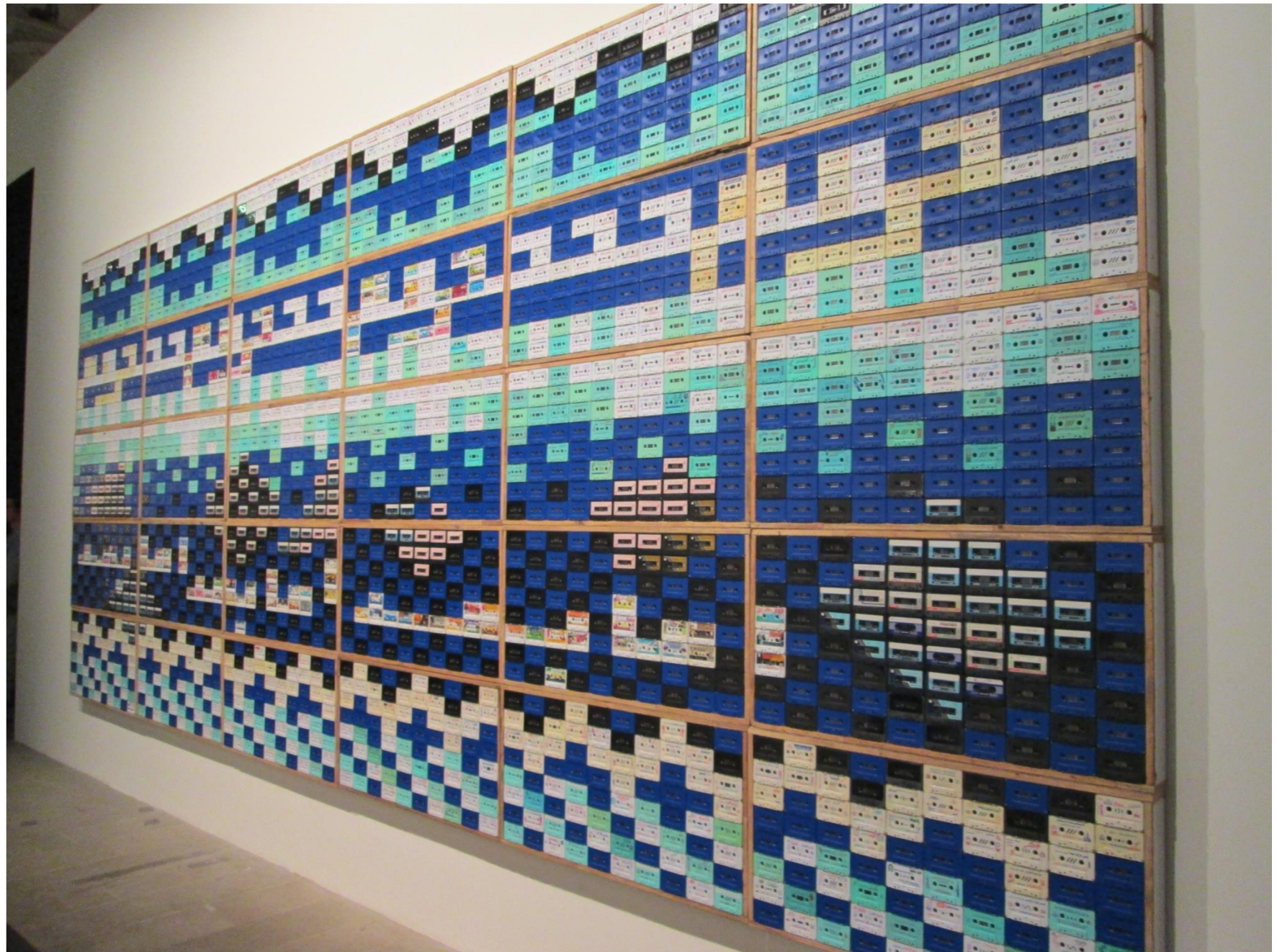


Padiglione degli Sciamani: il capitolo dedicato agli *sciamani* riunisce le opere di artisti che incarnano anche il ruolo di guide spirituali, e che ritrovano la loro ragion d'essere nella nostra epoca contrassegnata da incertezze e dal bisogno di attenzione.

Gioia e *sense of humor* sono invece le cifre che contraddistinguono le opere presenti nel **Padiglione Dionisiaco**, che celebra la sessualità e il corpo femminile. La musica, il canto e la danza insieme alla pittura e alla scultura sono contemplate come mezzi per accedere a una dimensione della sensualità più profonda.

Appartenente a questo padiglione è l'opera di **Maha Malluh**, *Food for Thought "Amma Baad"*. L'espressione che dà il titolo all'opera "amma baad" in arabo si usa per separare l'introduzione dai paragrafi centrali di una lettera o di un discorso e si può tradurre con "qualunque cosa venga dopo". In sé presa, l'opera si configura come un mosaico di audiocassette disposte nei vassoi per il pane e l'artista ha disposto volutamente le cassette colorate in modo che vi si possano leggere diverse parole in arabo, evocative di molti concetti importanti: "fitna" (tentazione), "haram" (ciò che è proibito dal Corano) e "jihad" (che letteralmente significa "fare degli sforzi"). Le audiocassette, destinate dai religiosi alle donne, contengono discorsi su come queste ultime si devono comportare.

In ultima analisi, il lavoro di Maha Malluh si interroga sul posto riservato alla donna nella cultura e nella società dell'Arabia Saudita.

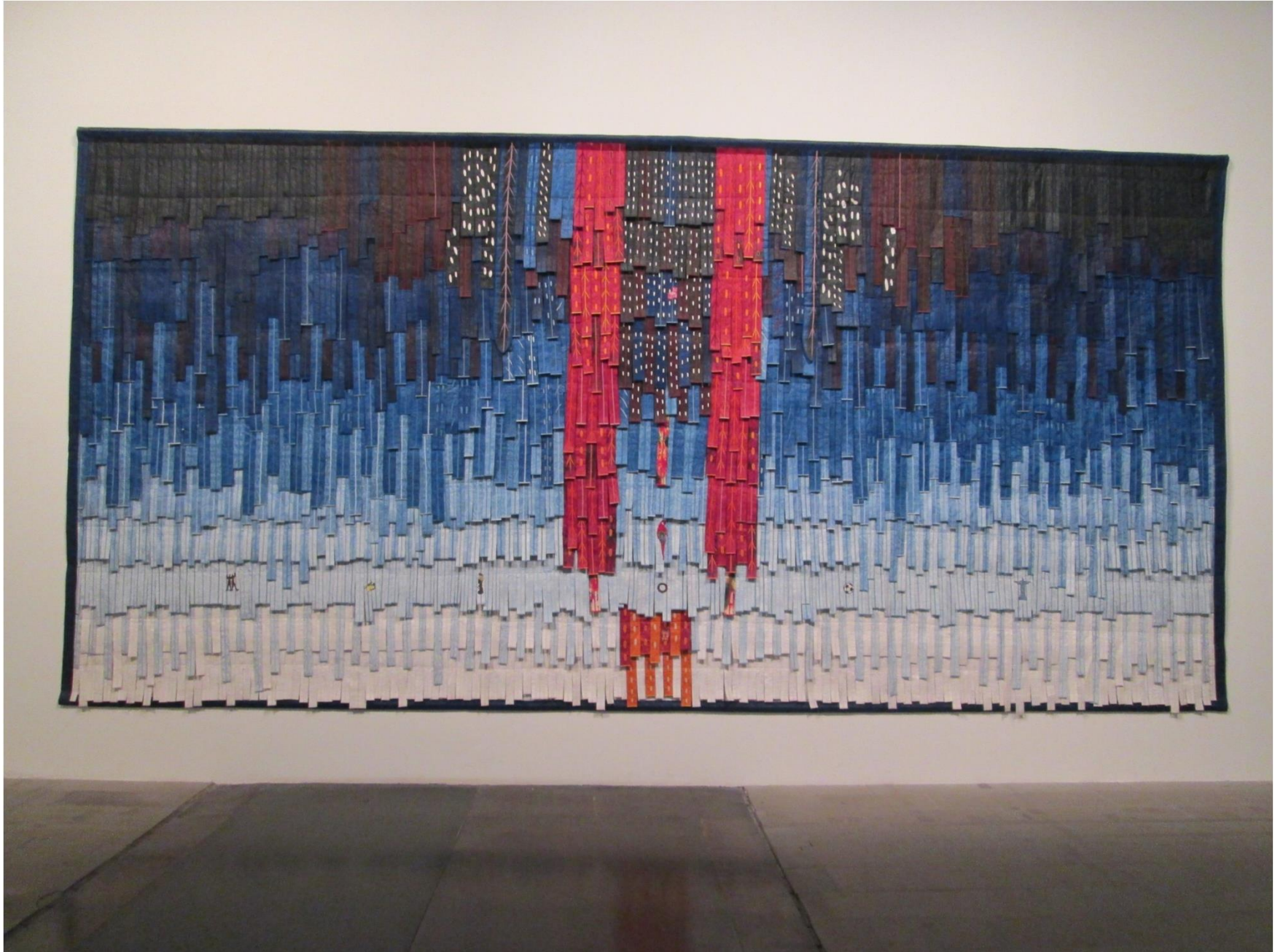


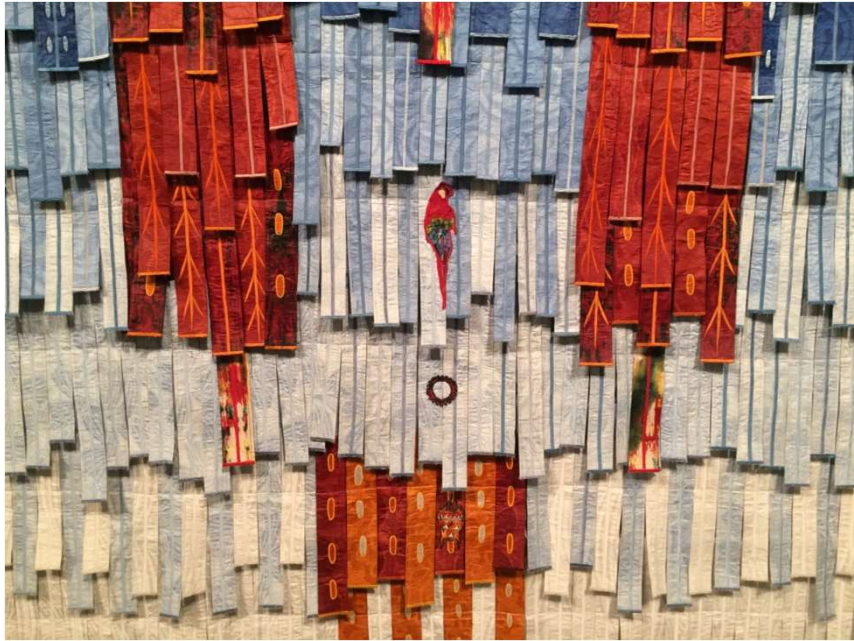


Gli ultimi due padiglioni sono il [Padiglione dei Colori](#) che conclude la lunga sala delle Corderie e il [Padiglione del Tempo e dell'Infinito](#), dove le questioni del confine fra realtà e rappresentazione, della non definizione della dimensione spazio-temporale dell'opera, della compresenza di più "tempi" in un'unica sono inscrivibili in un approccio neo-metafisico all'arte.

Due artisti rappresentativi del Padiglione dei colori sono **Abdoulaye Konatè** e **Sheila Hicks**.

L'uso del colore in Konatè diventa uno strumento di rappresentazione geografica, poiché ogni tintura proviene da una diversa regione del paese e reca i propri simboli. Inoltre, prescindendo dalla mappa regionale, il colore è anche percepito come un'arte della memoria, che intreccia spazio e tempo. L'opera presentata alla Biennale è *Bresil (Guarani)*, estesa oltre sette metri e commissionata per Videobrasil, e concepita come la rappresentazione del viaggio dell'artista in Amazzonia. A dominare la composizione infatti è l'indaco naturale, oggetto di intensi scambi commerciali in epoca coloniale. Comprendendo anche ornamenti brasiliani casuali e specifici (il Cristo del Corcovado di Rio, un piccolo pallone da calcio, una sedia del famoso architetto brasiliano Lina Bo Bardi), *Guarani* diventa il vero e proprio diario minimalista del viaggio di Konatè in Brasile.







Sheila Hicks invece matura il suo interesse per il colore attraverso la conoscenza della tessitura in Sudamerica ottenuta grazie a un viaggio di formazione in Cile, Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Argentina, Uruguay e Brasile, dove perfeziona la conoscenza dei siti archeologici e delle tradizioni tessili latino – americane.

Alla Biennale presenta un'opera composta di balle di pura fibra pigmentata appoggiate al suolo che sembrano invitare lo spettatore al riposo e alla scoperta tattile e che, ricoprendo i muri di tessuti colorati, conferiscono un aspetto nuovo alle pareti dell'Arsenale.



Alla tematica dell'ultimo padiglione sono vicini **Liliana Porter** e **Liu Jianhua**.

Il microcosmo creato dalla Porter in *El hombre con el hacha y otras situaciones breves* sembra originarsi dalla figurina maschile armata di scure: da questa infatti si origina una grande baraonda di oggetti rozzi (da pezzi di ceramica fino a un pianoforte di legno sventrato) in mezzo a cui sono inscenate molteplici rappresentazioni. Nella scena la dimensione spazio – temporale è incomprensibile, accentuata da un gioco di dimensioni che la estrania da qualsiasi realtà.

L'opera stessa, metafora del tempo che passa e dei ricordi fissati nella memoria, è pervasa da una grande umanità e si mostra come lo specchio della condizione umana nella sua interezza, dei dubbi e degli interrogativi di ognuno.







L'opera *Square* di Liu Jianhua è un'installazione costituita da grandi gocce di ceramica dorata su lastre di metallo nero. La finalità dell'intervento è chiara: indagare la materialità di questi elementi opposti e sfidare il concetto stesso di materialità, dando una veste liquida a una materia intrinsecamente solida. Sebbene l'opera possa sembrare uno sguardo all'Occidente e fare riferimento al suo linguaggio artistico contemporaneo, di fatto guarda al passato, mettendo in evidenza cosa si intenda per "nessun significato" in Oriente: in particolare è molto forte il legame con la cultura buddista e con i suoi concetti di assenza e presenza, secondo cui tutte le cose presenti sono contenute nell'idea del vuoto.

Inoltre, la propensione dell'artista a una sempre maggiore semplificazione va inquadrata nella volontà di sottrarsi al proprio ruolo di artista impegnato in un contesto sociale più ampio.

